RISTRETTO DELLA VITA
DEL PATRIARCA
S. GIOVANGUALBERTO
PRIMO ABATE
& Istitutore
del Monastico Ordine
DI VALLOMBROSA
Scritta
DA D. FEDELE SOLDANI
MONACO
del medesimo Ordine

ALL' ALTEZZA REALE

DI PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

D. Bonifazio Maccioni Abate Generale di Vallombrosa.

Avendo pensato di pubblicare un Ristretto della Vita sempre ammirabile del glorioso Giovanni, detto comunemente Gualberto, Istitutore della Monastica

ſtica Congregazione di Vallombroſa dell' Ordine di San Benedetto, a chi altri più giuſtamente doveva io indirizzarlo, che alla Reale Altezza Vostra, che ſopra ogni altra Regia Virtù porta avanti la più eſemplar Religione, la quale è certamente la ſicuriſſima baſe di tutti i Regni, e lo ſtabile fondamento di tutte quelle prerogative, dal cumulo delle quali deriva, come da fauſta ſorgente, la vera gloria de' Rè, e la pubblica felicità? Ma quello principalmente, che mi ha fatto riſolvere a non cercare altro nome, che quello dell' A. V. R. con cui ſul bel principio raccomandare all' altrui divozione queſte Notizie, è certamente il riflettere, che quanto ſerve a far pubbliche le azioni di un Cittadino, che ha notabilmente illuſtrata queſta Provincia, e a dare un' idea de' principj, e de' progreſſi di un Iſtituto non nato altrove, che nell' iſteſſa Toſcana, e fuori della medeſima propagato, non pare-

reva, che si potesse più acconciamente intitolare, che a chi presentemente per un tratto della divina provida Misericordia è stato prescelto a formare della Toscana medesima col suo governo maraviglioso la più desiderabile pienissima consolazione. Fino da' suoi principj quest' Ordine ha goduto degl' influssi di chi ha tenuto successivamente le redini di questa parte d' Italia. La buona vita de' figli del nostro Fondatore, sempre ammirata, e continovamente provata utilissima a propagare la divozione, e a correggere le corruttele del secolo, si è meritata la protezione, o de' Ministri dell' Imperio, quando per quelli si governò la Toscana, o de' Magistrati della Repubblica, quando per loro si amministrò lo stato politico della medesima, o della Real Famiglia de' Medici, che poi per quasi due secoli tenne con diritto Monarchico questo Stato. Al quale finalmente succeduta la Maestà dell' Augustissimo Genitore dell' A. V. R.

di

di sempre gloriosissima ricordanza, non fu egli meno benefico nel dimostrare co' sentimenti più teneri, e più paterni, quanto gli fosse a cuore il nostro Vallombrosano Istituto, il quale ora più che mai concepisce le più belle speranze nella persona dell' A. V. R. in cui vede ristretti i pregj tutti più illustri, che mai si ammirassero ne' passati suoi Protettori. A misura pertanto di queste sì ben fondate speranze, tutta insieme la Congregazione di Vallombrosa unita in me, che ne sono l' attuale Moderatore, non per alcuna prerogativa, che in me si trovi, ma per quella sempre ammirabile Provvidenza celeste, che si compiace di scegliere, a' posti ancora più luminosi, le persone meno capaci, per far così risaltare la sua possanza; tutta questa Congregazione, io dico, prostrata al Trono della Reale Vostra Munificenza, prende coraggio di offerirle questo Libretto, pregandola a non isdegnare la piccolezza del

do-

dono, e a contentarsi di accordare al medesimo, e a tutto insieme l'Ordine Vallombrosano la sua autorevole Protezione; mentre intanto procurerà egli di ricambiarla con le orazioni più fervide alla Divina Maestà per la felice conservazione, e per la tanto desiderata propagazione delle Reali Persone, e Famiglia, onde possano perpetuare i migliori tra i Principi a' voti di tutti i Toscani, e singolarmente di tutti i miei Monaci, i quali sommamente si pregiano dell' alto onore di protestarsi dell' A. V. R. umilissimi sudditi.

PREFAZIONE

Sebbene nello stendere le Notizie spettanti al Santo Istitutore Giovanni, *detto dal Padre suo* Gualberto, *e all' Istituto di Vallombrosa, io mi sia prefisso la brevità più concisa, ho nondimeno creduto di non lasciare il mio Lettore in alcun dubbio sulla verità delle cose da me narrate, e spezialmente sull' asserzioni di certi punti d' Istoria, che varj Scrittori, o per proprio interesse, o per mancanza di buon criterio, hanno preteso d' intorbidare.*

Quanto al primo oggetto, posso assicurare il Lettore, che quanto è inserito in questo Compendio, ha la sua chiara sorgente dalla voluminosa Istoria di S. Giovanni, scritta dal P. Abate D. Diego Franchi, mirabile nella sua diligenza, per cui non ha detta la minima cosa in tutta la detta Istoria, che egli non abbia

confermata con l' autorità degl' Istorici più irrefragabili. A lui pertanto rimettesi chiunque desidera schiarimento, fino all' evidenza, di tutto quello, che quì si avanza.

Quanto all' oggetto secondo, a tre son riducibili i punti controversi, de' quali pare opportuno, che si prevenga chi legge.

La fondazione di Vallombrosa, che si pretende di togliere a S. Giovanni, per darla a S. Romualdo, di cui si vuol discepolo S. Giovanni medesimo, è il primo.

Il nome della Famiglia del nostro Santo, che alcuno ha creduto de' Buondelmonti, e non de' Visdomini, è il secondo.

Il Monacato del celebre Ildebrando, poi Gregorio VII. che è stato quasi universalmente creduto de' Cluniacensi, e non de' Vallombrosani, è il terzo.

Sebbene io abbia ex professo confutato e nelle questioni Vallombrosane, e nelle mie diverse Lettere, e spezialmente nella IV. V. VI. e VII. delle medesime, le addotte proposizioni, credo opportuno di succintamente far vedere l' incongruenza di esse in questa mia Prefazione.

Per sostenere adunque la prima delle accennate opinioni, non vi è pe' modernissimi contraddittori, che un

pas-

passo male interpetrato da essi di S. Piero Damiano in queste parole: Inde vero progrediens [*S.Romualdo*] non longe ab Appennino Monte, in loco, qui dicitur Aquabella, manere constituit. *Hanno adunque creduto, che essendo così chiamato anche il luogo dove Giovanni fondò il Monastero di Vallombrosa, S. Romualdo, e non S. Giovanni abbia a dirsi il Fondatore di Vallombrosa medesima. A questo passo io risposi abbondantemente, con dimostrare, che il nome di Acquabella potè esser comune, e lo fu in fatti, all' uno, e all' altro di quei sacri luoghi. Che il Damiano per altro con le sue stesse parole formava una individua distinzione di luogo, chiamando quello di S. Romualdo non lontano dall' Appennino, ciò che non può dirsi dell' Acquabella di S. Giovanni, che è più d' una giornata intera dall' Appennino lontana. A questa sola autorità, la quale con tale osservazione diventa assai debole per sostenere l' opinione degli avversarj, furono da me apportate non solo le autorità de' nostri antichi Vallombrosani, ma di Scrittori ancora esteri, e quello che prova più, de' medesimi antichi Scrittori Camaldolesi, i quali tutti concludono, che il Monastero di Vallombrosa non riconosce altro Istitutore, che il nostro Giovanni; e che l' Acquabella del Damiano è il Sacro Eremo di Camaldoli. Io mi rispar-*

mio le citazioni di questi Autori, da me riportate nelle dette Questioni Vallombrosane, contentandomi di solamente accennare gli Autori istessi, cioè il Beato Girolamo da Praga Camaldolese, il Maurolico, ed il Fortunio pur Camaldolesi, il Mabillon, i Collettori di Anversa, Natale Alessandro, ed altri molti, i quali certamente meritano assai più di fede, che i moderni Annalisti Camaldolesi, i quali, sulla scorta del loro P. Grandi, decidono: Aquabella eadem nobis est, ac Vallisumbrosa. *Contro di essi non sono meno valutabili i MSS. di quattro Discepoli del Santo Padre, su i quali formò il suo Don Andrea da Genova Benedettino Nero, e Priore del Monastero di S. Matteo della medesima Città nel 1419. che semprepiù efficacemente convalida la nostra vera opinione, con cui si unisce il Baronio, il quale loda il mentovato MSS. di Don Andrea. Con le medesime autorità, e con quelle del Beato Andrea da Strumi, e di Teuzzone, Discepoli di S. Giovanni, e di D. Gregorio Scrittore del XII. secolo, seguitati da S. Antonino Arcivescovo, e ultimamente dal Mabillon, va a terra la consecutiva opinione del discepolato di S. Giovanni, sotto S. Romualdo, e la verità di quell' Iscrizione:* Sanctus Ioannes Gualbertus D. Romualdi Discipulus, *fatta al nostro Santo vestito da Camaldolese. Quindi*

di si vede, che altro attacco non ebbe il nostro Santo con esso, se non quello di una ospitalità ricevuta nel di lui Monastero, per certo non lungo spazio di tempo, senza obbligarsi punto nè poco a rimaner tra' suoi Monaci, anzi con la più chiara repulsa, e con l' effettiva partenza da essi, per quindi trovar luogo più confacevole al suo proponimento di servire il Signore in uno stato di Religione più utile al Cristianesimo, come verrà narrato a suo luogo nel corso della nostra Istoria. Non può negarsi, che tal congiuntura unì i due Patriarchi in un nodo d' amicizia cristiana, e santa. Ma costantemente si nega, che quindi venisse mai ad essere il Santo nostro Discepolo di S. Romualdo, e che molto meno vestisse mai, come si vorrebbe far credere, le divise dell' Abito Camaldolese. Essendo anzi certissimo, come nota il precitato B. Andrea da Strumi, seguitato da S. Atto, e da Don Gregorio, che il Santo Istitutore di Vallombrosa procurò di formare a' suoi novelli discepoli un abito tutto diverso dagli altri, e nel colore, e nella figura; lo che sebbene coll' andare de' tempi abbia sofferto cambiamento nel colore, non ha sofferto per altro il minimo cambiamento nella figura.

Fautore della seconda opinione nella sua Firenze illustrata è il del Migliore, che lo vuole de' Buon- del-

delmonti: opinione, che nulla repugna all' assunto nostro, come scrissi nella mia VI. Lettera, nella quale con documenti originali dimostrai i Visdomini, e i Buondelmonti derivanti dal medesimo stipite. Sicchè posso seguitare a mantenere nel nostro Santo il Casato Visdomini, sulla scorta sicura di Don Gregorio Scrittore assai vicino al Santo, che afferma essere stato San Giovanni degli ascendenti della sua stessa Famiglia Visdomini: Ego Gregorius a Domo S. Ioannis, qui Vallisumbrolae Fundator extitit, & Provisor, trahens secundum carnem originem: *ciò che in altro luogo conferma il detto D. Gregorio nel paragrafo della vita del Santo, dove accenna lo sbaglio del Messo, che in vece di consegnare la Lettera, diretta a D. Giovanni Visdomini, Depositario del Simoniaco denaro, come sarà narrato a suo luogo, la consegnò al nostro Santo, per nome anch' esso, e cognome Giovanni Visdomini.*

Finalmente per far comprendere l' insussistenza di chi ha creduto Ildebrando, poi Gregorio VII. Monaco Cluniacense, e non Vallombrosano, io distesi la mia IV. Lettera, alla quale per viemaggior conferma soggiunsi le seguenti V. VI. e VII. Nella citata IV. vien dimostrato: Che in nessun tempo fu Ildebrando Monaco Cluniacense, nè mai potè ritrovarsi in Clunia-

niaco : che al contrario si prova essere egli stato Monaco, e Abate di Soana, uno de' Monasterj ridotti alla Riforma Vallombrosana dal Santo Padre, da cui ebbe egli l' Abito Vallombrosano ; lo che anche resulta per due Decreti favorevoli ottenuti in Giudizio Contradittorio dalla Sacra Congregazione de' Riti ; il primo per le Lezioni del Breviario Vallombrosano ; il secondo per l' Elogio del Martirologio Romano. Tutta la serie di dette prove, opposizioni, e risposte, per chi avesse curiosità di vederle, è reperibile al II. Tomo dell' Istoria Letteraria d' Italia.

Queste sono le cose, le quali ho giudicato di semplicemente accennare, per introdurre con più sicurezza il mio Lettore a quelle notizie, le quali servono a dare l' idea più giusta delle mirabili qualità del Santo Istitutore, non meno, che de' principj, e avanzamenti dell' Istituto da lui fondato.

INDICE DE' CAPITOLI.

SVPER ASPIDEM ET BASILISCVM AMBVLABIS

RISTRETTO DELLA VITA

DEL GLORIOSO PATRIARCA

S. GIOVAN GUALBERTO

ISTITUTORE

DELLA CONGREGAZIONE DI VALLOMBROSA

DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO.

CAPITOLO I.

Patria, Genitori, Nascita, ed Educazione di GIOVANNI.

IN Firenze, Metropoli della Toscana, e Patria di molti Santi, ebbe il suo nascimento GIOVAN GUALBERTO, o per dire più propriamente GIOVANNI di GUALBERTO, essendo questo il nome del nobilissimo Padre suo, chiaro, e conosciuto per la gloriosa sua descendenza dal celebre Messer Buonaccorso Visdomini, che, fino da dugento anni avanti la nascita di Giovanni, fu creato Cavaliero per mano dell' Imperadore Carlo Magno. Sua Madre, che al dir degl' Istorici non fu inferiore di nascita

al suo Consorte, ebbe nome Cammilla; ma la lunghezza del tempo, e la scarsezza delle memorie, ci hanno fatto perdere il suo cognome. Sebbene sia incerto il giorno, in cui venne alla luce Giovanni; certo però è l'anno, che, al comune deposto di tutti gl' Istorici, fu il 985. della nostra salute.

Egli fu il secondo frutto di un tal matrimonio, essendo nato prima di lui a Gualberto il primogenito, a cui, perchè dovea succedere ne' Feudi paterni, fu posto il nome di Ugo Re d' Italia, e del Marchese Ugo Duca di Roma, e di Toscana, Vicario nato dell' Imperio in Italia, ambidue per affinità congiunti alla famiglia di Gualberto. In questo lor primo figlio aveano i genitori riposte le sue speranze, e tutte le sue premure spendevano per formare in esso un degno Erede dell' ampio suo patrimonio, e sopra tutto un successore capace di presedere al governo de' proprj Feudi, e specialmente ad uno denominato Petroio, conceduto con Diploma Imperiale a Gualberto, ed alla sua descendenza.

Non trascurarono per altro l' educazione più propria ancor di Giovanni, a lui inspirando i sentimenti più degni della sua nascita, e quei semi spargendo in esso, che a tempo proprio lo potessero rendere un utile cittadino alla Patria. Ma come altri-

trimenti Iddio deſtinaſſe, e quanto le mire degli uomini vadano deviando dallo ſcopo, che la divina Provvidenza prefiggeſi, lo vedremo nel ſuſſeguente Capitolo.

CAPITOLO II.

Ucciſione di Ugo fratello di Giovanni; ſtimoli, ed occaſioni da queſto avute a vendicarne la morte.

LA fame eſecrabile dell' oro, ſorgente torbida de' più crudeli misfatti, quella fu, che inſpirò ad un poſſente congiunto della caſa di Gualberto il tradimento più nero. Non è arrivata alla noſtra memoria la notizia del nome del traditore; ſi ſa bene per quello che ne dicono gl' Iſtorici, che s' era prefiſſo nell' animo queſt' iniquo di tutta eſtinguere la famiglia del buon Gualberto, per la mancanza totale di cui gli veniva l' acquiſto d' un' ampliſſima eredità, alla quale pretendeva.

Ugo adunque fu la prima vittima della ſua avidiſſima crudeltà. Trovatolo mal preparato, e che tutt' altro aſpettavaſi, all' improvviſo aſſaltatolo, con ferro micidiale trafiſſelo; e lo tolſe di vita. Un ta-

le attentato, di cui non potette a Gualberto celarsi l' indegno autore, due pensieri gli fece nascere nell' animo. Il primo di cautamente guardare e se, ed il superstite figlio da nuove insidie; il secondo, di procurare con ogni mezzo, e d' inspirare a Giovanni i sentimenti d' una esemplare vendetta contro il parente nemico. Ebbe per altro molto a combattere il Genitore per destare nel mansuetissimo spirito di Giovanni il fuoco dell' ira vendicatrice. Ma tante furon le vie, tante le apparenti ragioni, per le quali ei s' ingegnò di superare gli ostacoli, che l' indole buona di Giovanni opponeva a' suoi fini, che finalmente la vinse. Ecco pertanto il giovane, che dando luogo alla passione inspiratagli, tanto in quella s' immerse, quanto più lentamente vi si dispose. O al pari del Padre suo, o forse più ardentemente di lui, cominciò a bramare, ed a cercare le strade di vendicarsi.

Giovanni di anni 18., di temperamento piuttosto igneo, creato poc' anzi Cavaliero, e dichiarato successore ne' Feudi paterni, ebbe perciò tutti gli stimoli per dare un saggio del suo valore, e per mostrare, come si dice dagl' ingannati mondani, che egli sapea ben risarcire le perdite dell' onore con una giusta vendetta. Ben si prevedde perduto

l' omicida di Ugo, quando intese, che tanti cospiravano contro di lui; e che specialmente Giovanni da lui finora stimato d' animo mansueto, e tranquillo, era divenuto il più terribile persecutore di lui. Di rado, e per vie men frequentate usciva di casa sua, quando solo la necessità lo costringeva ad uscire. Alla perspicacia di Giovanni, che vegliava sugli andamenti di quello, non restò occulto per quali strade qualche volta si portasse pe' proprj affari il Nemico. Là dunque con un suo prode compagno portossi dal proprio Feudo Giovanni, con animo risoluto di maturare alla fine la meditata vendetta; nè gli andò fallito il pensiero.

Prima di giungere alla Città, non molto lungi dal Colle, dove è posta l' antica Basilica di S. Miniato, detta al Monte, nel voltare di uno stretto sentiero, riscontrò l' omicida, che era d' allora uscito dalla Città. L' impugnare la spada, lo spronare contro di quello il cavallo, il gridare, che egli era morto, fu un tempo solo, che non lasciò al miserabile il minimo adito di prepararsi al riscontro, è di difendersi dall' imminente rischio di morire per le mani de' due assalitori feroci. In tali estremi, vedendosi oramai perduto, gettata da se la spada, e tosto dal cavallo smontato, formata con le sue braccia

cia sopra il suo petto la Croce, alzando genuflesso le luci al Cielo con tenera, e fievol voce: *Perdono*, dicea, *perdono, o Dio, a tanti falli da me commessi*. Ma in tale atteggiamento si lasci, per ammirare gli effetti stupendi della divina Grazia nel cuor di Giovanni, che da quello punto medesimo, che esser poteva quello del suo precipizio, trasse felicemente l' occasione di tutto darsi al Signore, che lo chiamò.

CAPITOLO III.

Perdono dato al nemico da Giovanni. Segno miracoloso di approvazione fatto a Giovanni dalla sacra Immagine del Crocifisso nella vicina Chiesa di San Miniato.

ERa il giorno dedicato alla memoria della morte del Salvatore, cioè il Venerdì Santo, quello, nel quale Giovanni si trovò, come lo abbiam descritto di sopra, a fronte del suo nemico in una pienissima comodità di lavare nel di lui sangue il torto dell' uccisione del suo fratello. Ma che non può sopra de' cuori degli uomini quella trionfatrice Grazia di Dio, che fa dalle selci più dure trarre, quan-

quando ella voglia, i prediletti figli d' Abramo? Il ſolo riflettere a quella Croce, che eraſi colle ſue braccia formato ſul proprio petto il Nemico, ſervì a fare interamente cambiare la volontà di Giovanni: la memoria di quel ſalutifero ſegno, ſopra di cui il Crociſiſſo Signore pregò l' Eterno Padre a perdonare a' ſuoi omicidi medeſimi, deſtò in eſſo il deſiderio viviſſimo di perdonare a colui, che domandava pentito perdono a Dio. Nè più riſtette, che, *Sorgi*, gli diſſe, *e vieni non più nemico, ma amico tra queſte braccia. Per quel Signore Crociſiſſo in queſto giorno per noi io ti perdono ogni fallo, e da queſto giorno medeſimo io ti riguardo non più per l' ucciſore del mio fratello, ma per mio fratello medeſimo, che tu inconſideratamente uccideſti.* Ebbe il timoroſo giovane coraggio appena di ſorgere, e di appreſſarſi a Giovanni, che dal cavallo pendeva a braccia aperte, per conteſtargli la ſua perfetta riunione con lui, la quale aſſicurata viepiù da tenerezze, da pianti, e da ſcambievoli amoroſiſſime voci, tornò alla Città l' ucciſore; e Giovanni retrocedendo tutto cambiato da quello ch' era venuto, e tutto ſorpreſo dal piacere della riconciliazione ſeguita, ſi ſentì ſtimolato ad andare nella proſſima Chieſa di S. Miniato per ivi ringraziare il Signore dell' avergli data così

ſtraor-

ſtraordinaria grazia, per cui vedeva bene di aver guadagnato aſſai più col vincere ſe medeſimo perdonando, che col ſuperare, ed uccidere il ſuo Nemico.

Frutto della ſua ottima educazione era certamente una divozione profonda alle Chieſe di Dio. Lo ſpirito dell' orazione, la mortificazione Criſtiana, la moderazione dello ſpirito, la raſſegnazione a' voleri de' ſuoi Maggiori, la ſincerità, la continenza di lui, furono ſingolari. Queſte virtù ebbero ancora un aumento notabile per la divozione grandiſſima, che egli ebbe ſempre a Maria Vergine, e ancor più grande al Sacramento Eucariſtico, e ſoprattutto alla Paſſione, ed alla Morte prezioſa di Gesù Crocifiſſo; nè laſciava mai paſſar giorno, che un qualche oſſequio ei non faceſſe per la pratica religioſa di queſti eſercizj divoti. Entrato adunque a ringraziare il Signore nel Santuario vicino, ſi proſtrò a' piedi di una venerabile grande immagine di Gesù Crocifiſſo d' antica pittura in legno. Quivi più fervidamente ſtemprando il cuore in atti di un umile pentimento de' ſuoi paſſati traſporti, di un ringraziamento viviſſimo de' favori e nel paſſato, e ultimamente ricevuti da lui, tra le più tenere lagrime di compunzione ſtava divotamente mirando-

la

la ſacra immagine. Quando (oh miracolo tenerissimo della divina bontà !) ſentì ſubitamente come uno ſtrepito di qualche coſa, che ſi ſtaccaſſe dal legno, e vide nel tempo medeſimo tutta ſtaccata dal muro la Croce, quivi incaſtrata, inchinarſi ſenſibilmente verſo di ſe, e a ſe rivolto vide il dipinto Crocifiſſo medeſimo, e gli occhi di lui, prima meſti e languenti, farſi in un ſubito lieti e ſereni. Col qual prodigioſo atto volle certamenre il Signore dare un ſegno ſenſibile della ſua approvazione alla nobil vittoria di ſe dal virtuoſo Giovanni riportata col largo perdono dato al Nemico. Seguì queſto prodigio il dì 26. Marzo dell' anno 1003.

CAPITOLO IV.

Riſoluzione di farſi Monaco. Contradizioni del Padre.

QUali a tal maraviglioſo ſpettacolo foſſero i ſentimenti di Giovanni è più agevole immaginarlo, che dirlo. Profondiſſime umiliazioni, ringraziamenti replicati, e fervidiſſime riſoluzioni di fare ad ogni coſto la volontà del ſuo Dio, e ſopra tutto la promeſſa ſincera di più non voler vivere a ſe, ma a Criſto per tutto il reſto de' giorni ſuoi,

furono ſenza alcun dubbio i divoti di lui eſercizj prima di ſorgere dall' orazione, nella quale trattenneſi per un tempo notabile. Egli è certiſſimo, che da queſto punto, per lui fortunato, incominciò il nobil Giovane a riſentire gagliardamente i richiami della divina Grazia, la quale invitavalo a conſacrare i ſuoi giorni al Signore in un ritiro Monaſtico.

A queſto divino impulſo, come gli Apoſtoli un giorno ſenza riguardo ſeguirono la voce del Redentore, corriſpoſe Giovanni con la prontezza più grande; e ſenza più curare grandezze, onori, nobiltà, ſangue, ricchezze, e attrattive del ſecolo, là ſe n' andò, dove ſenſibilmente l' Altiſſimo lo invitò alla propria ſequela, cioè nell' iſteſſo Santuario di S. Miniato, dove in quel tempo abitavano collegialmente de' Monaci Benedettini dell' Iſtituto Cluniacenſe, così chiamato da Cluniaco di Francia, dove un ſecolo innanzi avea S. Bernone formata una Colonia di Monaci Riformati Benedettini. All' attuale Abate di eſſi andò immediatamente Giovanni, e prima narrati i fatti, che lo ſpingevano alla domanda, e ſpecialmente il miracolo del Santo Crociſiſſo, ſi avanzò a ſupplicarlo di eſſer ricevuto, e veſtito nel ſuo Monaſtero. Ammirò il buono Abate il lavoro della divina Grazia ſopra il giovane, e

non

non dubitò che gran disegni avesse sopra di esso ideati la Provvidenza celeste. Ma pure per lasciar luogo ad una prova, da lui stimata opportuna, non si piegò immantinente a riceverlo, ma solo consentì, che senza vestir l' abito stesse in prova per qualche tempo, non tralasciando frattanto d' instruirlo, e di mettergli in vista tutto quello di duro, e di difficile, che avrebbe nella Religione incontrato, lasciando il secolo.

Intanto il Genitore di Giovanni, che nulla sapeva del figlio, stava sollecito di ciò, che accaduto gli fosse, dopo la circostanza da lui saputa del riscontro del suo nemico. Spedì in varj luoghi e della Città, e della campagna de' servi suoi per rintracciarne notizia; ma il solo suo compagno, che fu presente a quanto era accaduto, dopo il riscontro descritto, nell' accennata Chiesa di S. Miniato, pensò, che là potesse essere ritornato. Lo che avendo egli finalmente potuto saper di certo, ed oltre a questo, che egli là trattenevasi per farsi Monaco, tornato a Gualberto tutto narrogli per ordine, quanto egli avea per relazione di suo figlio. Tutta l'indignazione più fervida assalì in quei momenti il cuore del Genitor di Giovanni, il quale ben vedeva vicino a perdersi, com' egli dicea, tra le baf-

fezze di un Monaftero, quando poteva, figurando da gran Signore nel Mondo, lafciar di fe una fama onorevole, quale fi conveniva ad un fucceffore unico di vaftiffimo patrimonio, e di titoli decorofiffimi.

Quindi fenza dimora al Monaftero portatofi, e fatto venir l'Abate: *E perchè*, diffegli, *quà fi trattiene mio figlio? Vi guardi Iddio*, gli foggiunfe, *che vi attentafte a veftirlo. Io vi afficuro, che avrei coraggio di vendicare un tal torto, con ardere infieme con voi il Monaftero, ed i Monaci, e fenza frutto farei pentirvi della voftra foverchia temerità*. Pieno di fpavento l'Abate andò là dove ftava Giovanni, che ben fentito il furibondo Padre, faceva orazione al Signore, che fi degnaffe di aprirgli una via per renderlo più manfueto, e più facile a fecondare i fuoi celefti difegni. E poco appreffo, infpirato da Dio, prefa una cocolla quivi vicina, ed un paio di forbice, che l'opportunità gli fece trovare, con tali arnefi in Chiefa fe ne andò, e a' piedi del Crocififfo miracolofo, prefente l'ifteffo Abate, e molti de' Monaci, fattifi cadere a' piedi molti de' fuoi capelli, da fe medefimo fi veftì della cocolla Monaftica, quefte parole dicendo: *Signore, voi mi chiamafte a quefto fanto Iftituto, ed io con la prontezza poffibile vi corrifpondo; a voi fta l'allontana-*

re

re adesso la contradizione del Padre mio, ed a mansuefarlo così, che approvi alla fine anch' esso il sacrifizio, ch' io fo di me alla vostra Divina Maestà.

In tale abito in mezzo a' Monaci, che di tenerezza piangevano, si presentò al Padre suo, che più infuriato che mai, poco mancò, che contro del figlio istesso non impugnasse la spada. Voltosi poi in una specie di furioso delirio, e tra gli urli; e tra' fremiti se medesimo percuotendo, e lacerandosi le chiome, e gli abiti, dava negli ultimi eccessi di una disperatissima smania. Ma che non può finalmente l'Onnipotenza celeste, quando concorre a terminare quell' opere, che per la propria gloria ha incominciato ad ordire? Calmasi il furore del sollevato Gualberto, ed alle prime parole, che si pronunziano da Giovanni, si converte in altrettanta tenerezza paterna; e più non combattendo un' opera, che era tutta di Dio, s' indusse non solamente a consentire alla buona scelta del figlio, ma teneramente abbracciandolo, a lui medesimo raccomandandosi, lo lasciò consolato, e pienamente contento, e tutti i Monaci riempiè di quella spirituale allegrezza, con cui si videro di aver fatto l' acquisto pacifico d' una grand' anima, che prevedevano dover essere un illustre stromento della gloria divina.

CAPITOLO V.

Esercizj di Giovanni in Religione. Sua elezione in Abate. Sua rinunzia.

LO spirito dell' orazione, che è il mezzo più solido a mantenersi nel salutare esercizio di ogni virtù, quello fu, che mirabilmente rivestì fino da' primi tempi della sua conversione il cuor di Giovanni. Da questa sorgente feconda d' ogni più bella prerogativa, nacque in lui la brama continova della mortificazione più austera; da questa l' assiduità della spirituale lezione, la totale alienazione da tutto ciò, che divertir potesse lo spirito da' religiosi esercizj; da questo la sua ammirabile continenza, la sua profonda umiltà, la sua pazienza, la mansuetudine, la carità, e soprattutto la più perfetta osservanza anche nella minima delle regole della sua Religione. In somma per questo mezzo medesimo giunse egli a tale, e sì esemplar santità, che essendo quattro anni dopo, cioè nel 1007. alla sua ammissione in Monastero, morto l' Abate si unirono i Monaci a non voler altro Abate, che Giovanni medesimo, fatto oramai un vivo esempio di perfezione monastica.

Fu

Fu un tal provvedimento molto sensibile all' umiltà di Giovanni, il quale, come ha da credere il giusto, pensò di non avere i caratteri necessarj al reggimento degli altri, quando egli stimava di non avere nemmen capitali da regger se. Fece adunque il possibile, perchè compresa i Monaci la sua insufficienza, venissero all'elezione d' un altro. Ma quelli, che ben vedevano con quanto vantaggio avrebbero potuto esser governati da lui, si dichiararono, che altro che esso non volevano, e tante ragioni gli dissero, che restato fluttuante in sul partito da prendersi, a due ottimi Religiosi chiese consiglio, de' quali uno fu Guarino, già Abate di S. Salvatore di Settimo, e l' altro Teuzzone santo Monaco della Badia di Firenze; e l' uno, e l' altro di questi due esemplarissimi Monaci furono di unito parere, che attesa la troppa giovinezza di Giovanni, che allora non contava che anni presso a ventidue della sua età, non convenisse accettare la prelatura del suo Monastero. Ciò era appunto quello, che sommamente desiderava Giovanni, il quale immantinente restituitosi al suo Monastero, fece subito a tutti i Monaci, perciò adunati, la rinunzia assoluta dell'onor conferitogli, rendendo loro grazie umilissime del buon concetto, in cui lo avevano, e del quale si giudicava immeritevole affatto.

CAPITOLO VI.

Elezione simoniaca del nuovo Abate, e fuga di Giovanni dal Monastero per non comunicare con esso.

LAsciati i Monaci in libertà di eleggere il nuovo Abate, un ambizioso Monaco detto D. Uberto, per mezzo di un altro Monaco consanguineo del nostro Giovanni, che si chiamava anch' esso D. Giovanni Visdomini, trovò modo e coll' aiuto de' Visdomini, famiglia in quei tempi assai prepotente, e con l' offerta di cento soldi d' oro, somma allora assai ragguardevole, e corrispondente al valore di cento nostri Zecchini, d' impegnare Azzone, Vescovo allor di Firenze, a far succedere l' elezione di se in Abate.

Un tal diritto di eleggere deferivano i sacri Canoni a' Vescovi in quei tempi, nel caso, che ora verificavasi, di disparere, e di difficoltà d' elezione. Per uno sbaglio seguito per l' uniformità de' nomi, e casato, tra il Monaco torcimanno, e il nostro Giovanni, ne seguì, che egli fosse il primo a sapere questa nefanda elezione. Ciò fu, che fece risolvere il medesimo a ritornare a Teuzzone, rappresentandogli

li

il fatto per avere da lui in circostanza tale direzione, e consiglio. Tale in vero glielo diede il santo Eremita, che fu nel tempo medesimo una profezia di ciò, che col tempo dovea seguire nella persona di esso Giovanni, destinato da Dio a combattere virilmente i due orribili mostri, quello cioè della Simonia, e della Incontinenza delle persone di Chiesa, i quali per la miseria di quel corrotto secolo infestavano miseramente l' Italia tutta.

Tornato adunque al Monastero, e presi seco i buoni Monaci, e fedeli al suo Dio, con essi si sottrasse dall' obbedienza del simoniaco Prelato, e quelli collocati in Monasteri non infetti del mal contagio, dopo di un altro abboccamento col suo fedele Teuzzone, per consiglio del medesimo, insieme con un compagno fido, e zelante, procurò prima di far perdere all' intruso Uberto la Prelatura; ma ciò vedendo impossibile, in un giorno festivo, e sulla Piazza di S. Gio. Batista piena di popolo, dove era allora il Palazzo di Bonifazio Marchese di Toscana, e adesso la Chiesa della Misericordia, venne il zelante Giovanni, e tutti calcati gli umani rispetti, e tutto escluso il timore della ingiusta violenza, ad alta intelligibile voce, dopo alcune poche cose premesse in detestazione della nefandissima Si-

monia, proclamò di tal vizio infetto Azzone Vescovo, e l' Abate Uberto di S. Miniato, tutti esortando a schivare la loro conversazione, e a non comunicare con essi, caduti omai nelle Censure Ecclesiastiche.

Stupirono tutti all' animosità di Giovanni, e a proporzione delle diverse passioni, si suscitarono molti contro Giovanni, ed altri molti concorsero in sua difesa. Più degli altri, tutti i familiari del Marchese Duca parente del Santo, e per la carica che ei sosteneva temuto, fecero ala a Giovanni, il quale perciò potè uscire senz' altro pericolo della sua persona, e prontamente tornare a ragguagliare Teuzzone del succeduto. Una eccessiva allegrezza risentì il santo Eremita dalla tanto da se bramata pubblicazione delle scandolosissime pratiche di tai Prelati, e animando ad una viril costanza Giovanni, lo consigliò ad andarsene col suo compagno per la Romagna, dove più Monasterj trovati avrebbe pieni di santità, presagendogli, che tra quelle balze si ascondeva, in una Valle adombrata, quell' acqua buona, forse atta a sedare mirabilmente la sete del suo spirito, e a somministrare al medesimo sicuro asilo. Nelle quali parole, non intese allora dal buon Giovanni, si vide a suo tempo profetizzata la futura edificazione del celebre Monastero di Vallombrosa,

ſa, detta con altro nome l'Eremo dell' Acquabella, in cui ebbe i ſuoi principj la Congregazione iſtituita da lui, come ſarà narrato nel corſo di queſta Iſtoria.

CAPITOLO VII.

Viaggio per la Romagna. Giunge a Camaldoli. Si abbocca con S. Romualdo. Va nell' Eremo d' Acquabella, e vi dimora molt' anni con gran perfezione di vita.

PEr molte parti della Toſcana, e ſpecialmente a Ronta, alle Vecchie Celle, a Biforco, a Camogna, e in altri ſimili luoghi ſi portò Giovanni, sì per fuggire la tempeſta, che contro lui ſuſcitavano il Veſcovo, e i ſuoi aderenti, sì per trovar luogo adattato al ſuo ſpirito, per l' uſo del religioſo ritiro. Ma ovunque fu, non trovò dove ſperare avanzamenti di virtù, che anzi ne' più de' luoghi oſſervò ne' brevi giorni, che di trattenerſi fu aſtretto, difetti tali, da procurare piuttoſto di non vi fare un lungo ſoggiorno. Frattanto non intermetteva il religioſo Giovanni le ſue auſterità, i ſuoi divoti eſercizj, e ovunque foſſe, ſoddisfaceva pienamente a' doveri d' un ſolitario perfetto. In una oc-

casione, che a lui si presentò di praticare la carità per sollievo di un povero, che gli chiese limosina, contro al parere del suo compagno, diede prima la metà, e poi il restante d' un solo pane, che avea in mezzo ad un deserto, ed in veduta, che essendo la carestia de' viveri grandissima in quelle parti, non ne avrebbe per avventura trovato altrove. Ma Iddio ricompensò la sua carità con ispirare, una dopo l' altra, tre divote persone a dare spontaneamente un pane per ciascheduna a' medesimi per limosina.

Ma ritorniamo al viaggio del nostro Santo, il quale ebbe per termine finalmente un Romitorio di fresco edificato sopra un dirupato monte, non più di una giornata lontano dalla Città di Firenze. Fu questo il sacratissimo Eremo di Camaldoli, dove il gran Romualdo avea cominciato a salvare molt' anime da' naufragj del Mondo. Quì furono molto ben ricevuti i due Monaci, non col solo nome di ospiti, ma di fratelli ancora, se questa fosse stata la volontà dell' Altissimo. Quivi ebbero lungo campo le sante anime de' due Istitutori di ammirare le loro scambievoli prerogative; e mentre Giovanni andava con gran piacere osservando la perfezione mirabile della novella Religione di Romualdo, questo

se-

fecondo Patriarca con ifpirito di un' intima penetrazione vedea in Giovanni un vafo d' elezione, rifer bato da Dio a edificare un nuovo Iftituto di fanti Monaci, per ornamento e vantaggio della Chiefa di Crifto. Nel che tanto maggiormente fi confermò, dacchè egli lo ritrovò tutto alieno dall' Iftituto fuo, e renitente a ricevere il grado del Sacerdozio, a cui egli, perchè rimaneffe fotto la fua difciplina, lo perfuadeva. Poichè adunque lo vide rifoluto a partire dal fuo Moniftero, teneramente abbracciatolo con tutti i fegni di amore, e ftima: *Vanne*, gli diffe, *o Giovanni, con la benedizione della Santiffima Trinità a dar principio ad un nuovo Iftituto di religiofiffimi Monaci. Così Iddio te ne fecondi ogni accrefcimento in benefizio della Chiefa Cattolica*. Quindi gli rivelò la futura eftenfione dell' Iftituto, e benedicendolo lo congedò.

Profeguendo pofcia il fuo pellegrinaggio il noftro Santo, dopo di avere avuta una affai chiara vifione del luogo da Dio preparatogli per quivi fondare il primo Monaftero della fua novella Congregazione, fi ritrovò finalmente nell' anno 1009. all' Eremo, dove raffigurò quanto Iddio gli avea antecedentemente dipinto al vivo; e preffo di una frefchiffima fonte, rimafta celebre in devozione fino

a' dì

a' dì noſtri, paſsò più giorni in eſercizj di umili ringraziamenti, e di ſante preghiere a Dio.

Queſta fonte celebre al preſente, non meno per la divozione de' pellegrini, che per la continova grazia de' miracoli, fu dagli antichi Monaci con tanta riverenza, e geloſia cuſtodita, che intatta fu per il corſo di cinque ſecoli, mantenuta con gl' iſteſſi tufi, e muſcoſità, che furono a' giorni del Santo. Poco più di un ſecolo fa iſpirò Iddio nuovo genere di pietà ne' divoti, per cui la riduſſero alla forma preſente. Non pare che ſi debba paſſare ſotto ſilenzio, come eſſendo ſtata gran copia dell' acqua della detta fontana ſolennemente, e con molte preci gettata dentro il pozzo della Sagreſtia di S. Trinita di Firenze, s' infuſe nell' acque del medeſimo l' iſteſſa virtù, per la quale molte grazie ſi ottengono da Dio da quelli, che divotamente, e con fede ne bevono. Onde da tutte le parti, anche più remote della Città, continovamente ſi portano le perſone divote ad attingerne, ſperimentandola efficaciſſima contro le febbri.

Giovanni pertanto inoltratoſi verſo la parte Orientale dell' Eremo per più allontanarſi dall' abitato, giunſe con gran fatica ad un poſto alquanto più domeſtico, e che era di giuriſdizione della pietoſa non

men

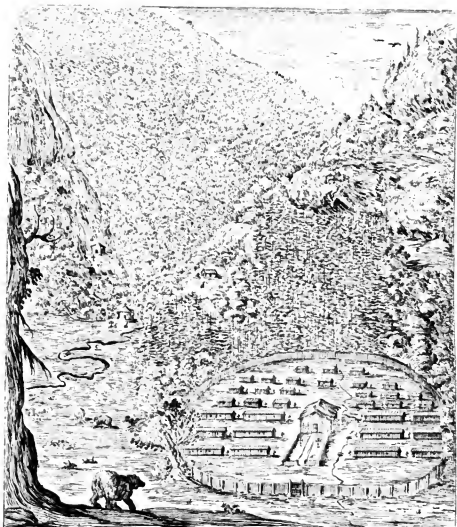
men che nobile Badessa Itta del vicino Monastero di S. Ellero, di cui in appresso dovrem parlare. Grande abbondanza di faggi; di tanto in tanto freschissime pianure, e più che altro un' acqua pura, e copiosa, onde egli era denominato col vocabolo d' *Acquabuona*, o *d' Acquabella*, facean non tanto gradevole, che quietissimo il luogo.

Ma più che altro tutto impegnò Giovanni a quivi fissarsi, l' aver trovato in quell' Eremo un piccolo Oratorio fatto di asse, dove conobbe, che alcun praticava, per le fresche vestigie da lui osservate. Un Monaco gli comparve di lì a non molto, che a Giovanni dando conto di se, disse essere della Badia di Settimo, quivi dimorante con altro Monaco suo compagno, per fare acquisto nella vita eremitica di maggior perfezione. Guntelino, o come altri vogliono, Guntelmo era il primo, Paolo avea nome il secondo; ricevevano essi dal proprio lor Monastero le cose necessarie a vivere, ed attendevano con grande studio alla vita contemplativa, e perfetta. Una lunghissima conferenza fecero i santi Monaci sull' eccellenza delle due vite Cenobitica, ed Eremitica, tutti bilanciando dell' una, e dell' altra i doveri, e i vantaggi; ma conclusero finalmente, che anche in veduta della più alta perfe-

zio-

zione, che l' Eremitica posſa avere, la Cenobitica è non ſolamente più utile ancora agli altri, ma è certamente la più ſicura a ſalvarſi. Per lo che unironſi nel ſentimento di vivere inſieme tra loro, con una ſpecie di comunità, affine di così vicendevolmente aiutarſi per l' acquiſto importante della ſalute.

Dimorò anni ſette Giovanni con queſti ſoli Monaci in quel deſerto, in cui in dipartite celle, ma non molto lontane, ciaſcun di loro abitava, per facilmente unirſi a certe ore, a glorificare il Signore nel non lontano Oratorio. Ma Giovanni perſeverò a ſtare ſotto quel faggio, che al ſuo arrivo, col miracoloſamente piegarſi, li formò da per ſe la capanna, e avanti il tempo conſueto gettò le frondi, e non le depoſe che un mezzo meſe più tardi degli altri Faggi. Il qual prodigio, ſi è poſcia veduto perſeverante ſino a' dì noſtri. Da queſto tempo in poi andò propagandoſi pel vicino paeſe, e per la non remota Città, il nome di queſti ſanti Eremiti, e quello ſpezialmente di Giovanni, illuſtrato con de' particolari ſegni di ſantità da quel Dio, che più non volea, che ſteſſe aſcoſa una luce, che lume dovea portare a tutta la ſua diletta Chieſa Cattolica.

Stimo bene d' eſpor quì al divoto ſguardo del pio Lettore il modello della diſpoſizione dell' antico Oratorio, e Monaſtero di Vallombroſa.

Prima Instituzione dell' Eremo e Cenobio di Vallombrosa, dalle Memorie di Xanthe Perugino, di Thaddeo Adimari, e di altri
a a Luogo appellato Acquabella. b Masso dove hoggi delle Celle
c Vicano fiume d d d Oratorio e tugurij delli due romiti Cluniacensi.
e Faggio e tugurio di S. Giovanni.

F

CAPITOLO VIII.

Nuovi discepoli di Giovanni. Fabbrica, e Consecrazione dell' Oratorio, e delle Celle de' novelli Monaci.

Ecco pertanto, che all' odore della di lui santità corrono da varie bande i Discepoli. Furono i primi a riunirsi a lui i suoi una volta colleghi nella Badia di S. Miniato, i quali abbandonato il simoniaco D. Uberto, tutti portaronsi a Vallombrosa, per quivi trovare nello zelante Giovanni la lor salvezza. Altri molti in sequela di questi si congiunsero al nuovo Istituto, ed obbligarono il santo Padre a procurare non meno alloggi sufficienti a tanto numero, che estensione del troppo oramai angusto Oratorio. Un tal fine aiutato fu dal Signore mirabilmente, che inspirò il Santo Imperatore Enrico a dar mano a questa impresa piissima; ed ampliato perciò il riferito Oratorio, spedì a Vallombrosa il Vescovo di Paderbona, che fece del solo maggiore Altare di esso la solenne benedizione. Concorse ancora la santa Imperatrice Conegonda a cumulare di sacri arredi da lei donati quel Santuario.

Giovanni intanto nel 1015. diede principio alla novella sua Congregazione, e ben persuaso, che

più

più gli esempj, che le parole vagliono ad inanimire ad una santa emulazione i discepoli, non desistè dalle sue pratiche austere, e nulla rimesse dell' eremitica disciplina, insistendo con ogni studio sulle vestigia del santissimo Patriarca Benedetto, che egli si era proposto per esemplare. La maggior parte delle sue regole adottò egli per la sua nuova Congregazione, la quale volle, che unisse insieme l' austerità eremitica con la cenobitica maniera di vivere, per fare, che quindi ne risultasse la massima perfezione de' suoi novelli discepoli. Essi su quei principj non ebbero Monastero formato, ma abitavano in tante cellette sparse in quà, e in là intorno al nuovo Oratorio, e il santo Padre non lasciò mai l' antica sua capannetta sotto del faggio, per molte prodigiose visioni, che ivi ebbe, famoso.

Era Giovanni da tutti amato per la sua mansuetudine, da tutti stimato per le sue qualità; tutti maravigliosamente egli traeva alla più umile dependenza, ed alla sua imitazione. Il vedere una tanta docilità in un numero fatto omai grande di sottoposti per volontà a se medesimo, animò il buon Padre a non ricusare il nome di Preposito, e di Priore del Monastero, e a procurare una canonica approvazione dell' Istituto, com' egli ottenne nel-

l' anno 1018. dall' Ordinario di Fiesole, presso del quale, giusta il costume di quei tempi, stava l'autorità di qualificare per legittima la nuova Congregazione di Acquabella, detta in tale occasione la Congregazione di Vallombrosa, quaranta anni prima, che ricevesse dalla Santa Sede Apostolica l'approvazione solenne, come successe nel 1055. Di qual santità ne' suoi discepoli fosse sorgente felicissima quella di Giovanni, lo provano abbondantemente le antiche memorie della Vallombrosana Congregazione, che tra quei primi conta un buon numero di santissimi personaggi, de' quali si darà contezza in fine di questa Istoria.

CAPITOLO IX.

Difficoltà sofferte da' Monaci per l' incursione de' Masnadieri, e per le arti diaboliche. Malattia di Giovanni, e buon uso, che egli fece della medesima anche a prò de' suoi Monaci. Suo spirito di Profezia, e cognizione dell' interno.

ERa il distretto di Vallombrosa per la vicinanza di molte Castella, un asilo abbondante di malviventi, i quali colà rifugiavansi dopo di aver dan-

danneggiato quei vicinati. La nuova popolazione, che là si faceva per rapporto de' Monaci, era ad essi un'occasione di perdere quel refugio. Perciò si diedero con tutto l'impegno a frastornare lo stabilimento di essa; ed ora con minacce, ed ora con violenze, e finalmente con percosse notabili, e continovi furti, cercarono di allontanarli di lì. Ma la possente orazione del servo di Dio interessatasi ad ottenere l'allontanamento di tali inquieti, unendo i comuni voti de' suoi discepoli, ottenne assai prestamente, che i masnadieri più non isperando di poter conseguire il loro intendimento, di là si partirono per non comparire maipiù.

Nè meno efficacemente si adoprò il buon Padre per liberare quell' Eremo da' tanti insulti, e terrori, che il Demonio, il quale ben vedeva la sua rovina, quando avesse avuto buoni progressi la nuova Congregazione, procurò di seminare in quel luogo, spaventando con urli terribili, e con apparenze d'orride fiere, che minacciavano le mal difese celle de' Monaci. Ma presto restò deluso il Demonio, che ben s'avvide di non poter riuscire contro di chi sapeva armarsi dell'orazione più fervida, e della fede la più sicura per rovinar le sue macchine. Intanto il buon Padre non trascurava dili-

gen-

genza veruna per coltivare i suoi spirituali figliuoli, e gettava in essi quei semi, i quali avrebbero prodotta a suo tempo la più beata fecondità in quella fortunatissima solitudine. Un solo disordine per avventura potea notarsi tra quei fervorosi discepoli di Giovanni, ed era, che sull'esempio del lor Maestro, forse soverchiamente attendevano alla macerazione esterna de' loro corpi. Ma questo eccesso medesimo presto fu moderato dal savio Padre, il quale avendo sofferto per divina disposizione una lunga, e pericolosa malattia di gravi deliquj, accompagnati da lunghe, e fortissime convulsioni, le quali lo riducevano frequentemente quasi spirante, e attribuendone ben giustamente il motivo alla sua troppo rigida maniera di gastigare il suo corpo, non fu punto renitente a' buoni consiglj di chi prudentemente lo fece avvertito di questo, in lui certamente incolpabile difetto.

In se medesimo, ed in tutti i suoi sottoposti procurò di moderare le penitenze di tal natura, e fece lor concepire, che più che del corpo siam debitori a Dio dello spirito umiliato, mortificato, e contrito, che è, come dice il Salmista, il sacrifizio più bello, che a Dio si faccia. Con tali santi principj governava egli, per le vie della dolcezza, e del-

della cristiana moderazione, il suo Monastero, pel reggimento del quale avevalo arricchito Iddio di tutti i doni, che sembrano necessarj, o opportuni alla sicura direzione degli altri. In più occasioni mostrò egli patentemente, che Iddio lo avea dotato di uno spirito di previsione, con cui non solamente vedea nell' avvenire, ma penetrava ancora l' interno delle persone. Per questo quante volte si presentarono ad esso con finto animo varj ipocriti per ricever l' abito de' suoi Monaci, da se cacciogli, e fece loro intendere di se medesimi, ciò che altri non avrebbero potuto sapere, se non Iddio, e quei medesimi, che avean commesse le colpe. A due Sacerdoti di tal carattere, manifestò le cose da lor commesse in occulto; e ad un Converso, che stava in atto di consentire al Demonio, il qual tentavalo di Apostasia, predisse quello, che sarebbe succeduto di lui, come pur troppo per suo gran danno seguì.

CAPITOLO X.

Nuova consacrazione dell' Oratorio. Donazione della Badessa Itta. E primi Benefattori di Vallombrosa.

Come avea sperato il buon Teuzzone Romito, e come destinato avea la Provvidenza celeste,

si

si dilatò sempre più il credito, e la santità de' Romiti di Vallombrosa. Da molte parti di varj paesi, e dalle città vicine, e soprattutto da Firenze Patria del Santo, concorrevano d' ogni età, e d' ogni condizione gli uomini a domandare umilmente d' essere ascritti al nuovo Istituto. Crebbero notabilmente a Giovanni i discepoli, e fu necessario a quest' effetto di ampliare, e di stendere l' abitazione per essi, e soprattutto il vaso dell' Oratorio oramai fatto angusto per la moltiplicità de' concorrenti al medesimo. La perspicacia del buon Giovanni riparò quanto parea necessario all' uno, e all' altro di questi bisogni; ma di lì a poco aperse Iddio al medesimo una via molto più facile di giungere al fine desiderato.

La Badessa Itta, altre volte da noi citata, illustre non meno per la sua gloriosa discendenza da' Conti Guidi, che per l' abbondanti ricchezze da essa possedute, e spezialmente affezionata al nuovo Ordine Vallombrosano da lei ricevuto nel suo territorio a persuasione del buon Teuzzone, e non senza l' interna inspirazion dell' Altissimo, si fece un impegno di somministrare a Giovanni, e al suo Monastero quanto parea necessario per ridurre così le abitazioni, e l' Oratorio medesimo all' uso della

la vita Cenobitica di quei Monaci. E senza più contentandosi del nome di Fondatrice, e Patrona di quella Chiesa, ne' 3. di Luglio 1039. stipulò una solenne donazione di molti feudi a favore de' nuovi Monaci, e Monastero di Vallombrosa. Sull' esempio di lei molti altri furono i benefattori della sua descendenza, de' quali passarono, per la serie de' tempi, i beni e feudi al possesso del Monastero, e de' quali son registrati i nomi nelle Croniche spezialmente di Passignano. Tra questi fu la Contessa Matilde Vicaria dell' Imperio, e Contessa d' Italia, che nel 1103. confermò un' amplissima donazione di varj feudi, e giurisdizioni fatte dalla Contessa Emilia a favore di Vallombrosa.

Non può per altro negarsi, che a tutti li prefati benefattori diede un gran moto, oltre al credito della santità de' buoni Monaci, e principalmente dell' Istitutore Giovanni, il favore religiosissimo di Enrico Re de' Romani, e di Ghisla sua madre, moglie di Conrado il Saligo Imperatore, poichè questa concorse con real donativo a corredare il nuovo Oratorio, e quegli ad ordinarne a Ridolfo Vescovo di Paderbona la consecrazione.

CAPITOLO XI.

Si tratta di crear Giovanni in Abate del Monastero. Egli dopo gran resistenza piega finalmente all' altrui volontà. Sua riforma di vivere in questa carica.

IN tal forma ridotto il vaso dell' Oratorio, e il Monastero, fu da quei Monaci, che là si erano refugiati da S. Miniato, e da altri di loro, che ultimamente sopravvennero, tenuto proposito, che allo stato presente del nuovo Istituto sarebbe stato opportuno cambiare il titolo di Preposito in quello di Abate; ma non già per vanità di un carattere equivalente alla fine, per quel che riguarda autorità, a quel di Preposito; ma perchè avesse quella forma medesima di governo il nuovo Ritiro di Vallombrosa, che le altre Comunità, le quali vivevano all' uso, e nella forma Monastica. Altri, e ben forti motivi addussero i detti Monaci alla lor Protettrice Itta Badessa, perchè ella si adoperasse ad acquistare questo nuovo decoro a Vallombrosa, e a procurare, che ne accettasse Giovanni, senza resistere, l' investitura. Essa non dubitò di dover far quanto a consolazione di tutti vedeva utile, e necessario, e diede

de

de un consenso pienissimo, che Giovanni fosse proclamato, come lo fu da tutti i suoi Monaci, lor primo Abate.

Era in tale occasione il servo di Dio nel suo letticciuolo ancora debole per una delle sue solite sincopi, quando con estremo cordoglio e ascoltò le universali voci, che salutavanlo con nuovo titolo, e vide porgersi l' antico monastico Baston Pastorale in segno della conferitagli dignità; la figura del quale, la materia di cui era composto, ed il mistero di esso, sono diffusamente descritti dal Franchi lib. 7. pag. 149. E per cumulo di sua afflizione ebbe a soffrire d' esser per forza levato sopra le spalle de' circostanti, per guidarlo alla sedia a lui preparata per metterlo in possesso del nuovo ufizio. Tentò con quella poca forza, che gli era rimasta, di ridurgli alla quiete, protestandosi, che egli non era abile a tale impiego. Prese ancora la via di un santo sdegno per distornargli dalla presa resoluzione; ma tutto fu egualmente vano; poichè a viva forza lo trasfero in Chiesa, ove finalmente ebbe a cedere all' affettuosa violenza de' suoi figliuoli; e prendendo in una mano il volume della sua Regola, dall' altra il Baston sopraddetto, ricevè nel grado di Abate l'obbedienza, che gli giurarono i Monaci, e quindi fu-

ron fatti i consueti ringraziamenti al Signore. Ciò seguì nel 1040. che fu il cinquantesimo quinto dell' età sua.

L' orazione, la vigilanza, la prudenza, la carità, e in particolar modo lo studio de' sacri Canoni, ne' quali, benchè fosse totalmente idiota, fece i progressi più grandi, aiutandolo Iddio, che lo volea utile a' suoi sottoposti, e soprattutto un fervoroso campione contro delle inondanti Eresie de' Simoniaci, e de' Nicolaiti, come altre volte fu detto, furono gli esercizj, e le pratiche, nelle quali senza la minima intermissione procurò d' abituarsi, per riuscire non meno utile al suo Monastero, che alla Chiesa del suo Signore. Infaticabile a tutti i bisogni della sua Congregazione, Padre universale di tutti i suoi Monaci, indefesso nelle visite di tutti i luoghi di proprietà del Monastero, dolce con i buoni osservatori della sua Regola, rigido co' trasgressori, adempiva perfettamente le parti d' un ottimo Padre di famiglia, e manteneva mirabilmente la disciplina claustrale, che egli prima di tutti non meno in se praticava, di quello che l' insegnasse agli altri.

Per questo ammirabile contegno del santo Padre andò semprepiù dilatandosi il credito della nuo-

va Congregazione, alla quale molto numero in poco tempo si accrebbe di Monaci, e fu necessario estendere ancor di più la fabbrica del Monastero. Ma nel tempo medesimo, che si pensava dal Santo Abate al materiale del Monastero, non si perdeva da lui di mira il formale, cioè l'indirizzo, e la disciplina monastica, a perfezionare la quale si diede egli con nuove appendici, che con sommo studio, e più con le orazioni più fervide fece egli, e poi promulgò in questi tempi.

Tutta la Regola dell' Istituto fu poi nel progresso di tempo, sotto distinti capi, fatta pubblica dal Beato Rustico Abate, e terzo Generale della Religione, essendo stata antecedentemente confermata dalla canonica approvazione del Vescovo Diocesano, da Leone IX. col vivo oracolo della sua voce commendata nel 1050. e finalmente sotto Vittore II. nel 1055. solennemente approvata dal Concilio Fiorentino, come fu detto.

Ma quantunque abbiam passato così di fuga le operazioni ammirabili del Santo Padre, non sarà se non gradito al Lettore l'esposizione d'un particolare miracolo fatto da lui nell'occasione, che a Passignano si trovò obbligato in una total mancanza di qualunque cosa, a tributare al Pontefice Leone IX.

co-

me facevasi, per un costume invariabile, da tutti gli altri Ecclesiastici un qualche comestibile, con cui trattarlo. Pieno di quella fiducia, per la quale otteneva tutto da Dio, ordinò in tal congiuntura a due de' suoi Conversi, che andassero ad una piccola pozza, e quivi pescassero. Là si portarono ubbidienti i Conversi, protestando, che sarebbe del tutto inutile tal diligenza, giacchè pareva impossibile, che in quel luogo nulla trovar si potesse. Con la medesima indifferenza si posero ad eseguire la commissione del Santo, e con loro maraviglia indicibile, alle prime loro diligenze vennero nella rete due grossi lucci, i quali servirono a soddisfare al tributo, che egli avea disegnato di offerire al Pontefice.

CAPITOLO XII.

Monasteri edificati da Giovanni.

QUanto riuscissero grate al Signore le mire del Santo Padre nella istituzione della sua Congregazione utilissima, lo fa vedere la compendiosa propagazione della medesima, non solo in molte parti della Toscana, ma di là ancora da' monti, come quì sotto potremo osservare. Egli certamente

si

si era proposto di fare altrettanti proseliti di religione, di zelo, e di tutte le qualità necessarie alle indigenze attuali della Chiesa di Dio, nella estirpazione delle altre volte accennate Eresie de' Simoniaci, e degl' incontinenti Nicolaiti.

Quindi è, che dando tutta la mano il Signore ad un' opera così importante, fece sì, che in un tempo molto ristretto potè il santissimo Istitutore e fondare, e vedere mirabilmente fiorire, prima il celebre Monastero di Vallombrosa, che si può dire la sorgente beata di tutti gli altri. Era questo stato eretto da lui con animo di formare come un Seminario di santi Monaci, e di zelanti Cherici, i quali servir potessero al conseguimento tanto desiderato di combattere i mostri dell' Eresia. Nè meglio potean riuscire le sue premure per tale oggetto; se non che una cosa sola lo fece risolvere ad erigerne un altro nelle vicinanze della Città, affinchè più agevolmente potessero istruirsi le laiche persone della sua patria, che egli avea a cuore, e le quali desiderava intimamente di liberare dal contagio de' pervertiti.

Fabbricò adunque, e dotò con l' opera, ed il sussidio di Berizzone, che di custode dell' Oratorio di S. Salvi, si fece Monaco Vallombrosano, il Mona-

nastero detto pur di S. Salvi, e nel 1048. potè vedere, non solamente finito, ma popolato ancora il Monastero medesimo, alla cui guardia vi collocò con titolo di Abate il suddetto zelantissimo Berizzone, essendo stato da' Patroni di quella Chiesa rinunziato a Giovanni, ed a' Monaci tutto il diritto, che aveano sopra di essa.

Dopo a questo pensò esser necessario di procurare, oltre a' buoni operaj, che nella vita attiva fossero utili alla cultura degli altri, ancora delle anime fervorose, che nella vita contemplativa, e nell' assiduità delle orazioni impetrasser da Dio tutto il buon esito a' suoi disegni. Eresse perciò più Monasterj ne' luoghi più ritirati dal consorzio degli altri, uno de' quali fu Moscheto ne' confini dello Stato Bolognese, e Fiorentino, e Razzuolo ne' confini della Romagna col Fiorentino; del primo intitolando la Chiesa al glorioso Principe degli Apostoli, ed a San Paolo il secondo, quasi volesse con tali auspicj impegnare per la causa di Dio, e della Chiesa la protezione efficace de' Santi Apostoli; il primo de' quali fu vittorioso di Simon Mago, ed il secondo vigorosissimo difensore del celibato contro Niccolò Antiocheno.

Inoltre sopra di un giogo ben alto meridiona-

le

le alla Città di Firenze verso i confini d' Arezzo un altro Monastero eresse, chiamato Montescalari, che egli dedicò al Martire, e Vescovo San Cassiano, di cui si trova una original donazione fatta al medesimo nel 1040.

Succedette a questo la fondazione del Monastero di Coltibuono, dedicato al Martire San Lorenzo. Egli è collocato nel Monte, da cui si divide il Chianti dal Valdarno di sopra. Ebbero tutto il merito della fondazione di questa Chiesa, e di questo Monastero gl' illustri, e ricchi antenati de' Sigg. Ricasoli, i quali assai largamente dotatolo, lo donarono al santo Padre. Riposa in quella Chiesa incorrotto sotto l' Altar maggiore il corpo di S. Benedetto Monaco, ed Eremita del Monastero medesimo, defunto nel dì 20. Gennaro del 1107. il quale è stato da alcuni creduto della famiglia medesima de' Sigg. Ricasoli.

Non solamente nella Toscana, ma ancora di là da' monti, per mezzo de' suoi discepoli, ampliò con più Monasterj Giovanni il suo Istituto. Affinchè ciò avesse il desiderato effetto, fece nascere la Provvidenza celeste la seguente felice combinazione.

Un Conte Francese tornando da Gerusalemme, e passando per Roma, ottenne le Reliquie de' San-

ti Cornelio, e Cipriano; venuto quindi a Vallombrosa restò edificato, e notabilmente invaghito della santa conversazione di quei Monaci, e del loro Istituto. Pregò pertanto Giovanni a concederli alcuni de' suoi Monaci, coll' assistenza de' quali fondar potesse un Monastero nella sua Patria. Il Santo Padre destinò a quest'opera Andrea allora suo Priore in Vallombrosa con altri Monaci de' più zelanti. Venuti in Francia, non solamente fondarono il Monastero di Corneliaco, così detto dalle Reliquie di S. Cornelio, che ivi collocò il detto Conte; ma altri nove, che sono: Casale Benedetto, Contra, Altaria, San Benigno, Beesca, Polina, Sant'Aniano, Cambone, e Salviniaco. Il P. Mabillon pensa, che questa missione del Beato Andrea seguisse nel 1088. ma nella mia Lettera IV. stampata in Firenze nel 1749. diffusamente mostro, che fu nel 1045., e che nell' anno accennato dal Mabillon restasse terminato il Monastero, avanti l' edificazione del quale erano stati quei santi Monaci per un tempo notabile in assai rustiche capannette, come asserisce Oderico Vitale nel luogo ivi citato.

Tutti questi Monasteri vivevano sottoposti all' Abate di Casale Benedetto nell' Aquitania, siccome i Monasteri dell' Italia, e fondati, e riformati dal

Santo

Santo Padre, ubbidivano all' Abate di Vallombrosa. Urbano II. come ci fa sapere il Mabillon Tomo V. Annal. a 377. nel 1092. approvò questa nuova Congregazione coll' obbligo di conservare le consuetudini Vallombrosane. E nella medesima guisa s' espresse Pasquale II. sub dat. Laterani nel 1104. *Ut in ipso Monasterio disciplina Regularis conservetur, quam iuxta Vallumbrosanorum Fratrum consuetudinem, ab illis istic initiis, idem Andreas constituerat.* Sebbene in oggi, qualunque ne sia stata la cagione, ed il tempo, si ritrovano uniti alla Congregazione di San Mauro.

CAPITOLO XIII.

Zelo di Giovanni contro de' Simoniaci, e rimedj, che da esso si procurarono. Sua assunzione al Generalato.

SErpeggiava con infinito danno dell' anime per molte parti d' Italia, e spezialmente in Firenze, la sacrilega Simonia. Si fece ancora più grande il contagio crudele dopo la promozione all' Abaziato del zelante Giovanni.

Dal capo infetto sorgeva, e dilatavasi nelle

membra la peste rea. L'intrusione de' Papi, e lo scisma, che allor vegliava, per cui tre Pontefici in quei tempi sbranavano l' inconsutile veste di Gesù Cristo, avea seminato un numero ben grande di Vescovi similmente intrusi nelle diverse Cattedre d' Italia. Questi medesimi, che a denaro contante avean comprati i lor Vescovadi, con turpissimo mercimonio vendeano i ministerj santi, e si faceva sempre maggiore il male a danno del Cristianesimo. Oltre a ciò non essendo più lo Spirito di Gesù Cristo ne' ministri della Chiesa, si traboccava nell'altro sordidissimo vizio dell' incontinenza da' più di loro, nè v' era freno, nè modo, per cui si contenessero ne' suoi doveri i sottoposti, quando chi gli doveva correggere, con pubblico scandolo si facevano lecito quanto dettava loro il capriccio. Pochi erano rimasti i veri fedeli, e questi per lo più s' ascondevano ne' sacrati Ritiri, dove sottraendosi dalla comunicazione degl' impuri, e sacrileghi ministri del Santuario, con le orazioni più fervide, e con gli esercizj della Religione più pura, cercavano d' implorare dall' Altissimo il rimedio a così gravi disordini.

Tra questi religiosi Ritiri, più che altro qualunque, fioriva in santità, e in vero zelo il nuovo Istituto di Vallombrosa. Giovanni ardeva di de-

desiderio di liberare una volta da questi mostri infamissimi la sua Patria, che da molti anni soffriva sì micidiali cancrene. L' opera da lui cominciata nella sua prima giovinezza nella pubblica accusa del Vescovo Azzone, e dell' Abate D. Uberto Simoniaci, parea richiedergli il maturarla nelle circostanze presenti, nelle quali il suo grado, la sua opportuna età, il credito, che egli vedeva di godere, i nuovi lumi, e infusi, e acquistati nella scienza de' sacri Canoni, il numero de' tanti Monaci, e santi, e dotti, che militavano sotto della sua Regola, gli facevano sperare, che si sarebbe potuto mettere uu argine alla inondante malizia di tanti iniqui, che e se, e gli altri precipitavano nel baratro delle spirituali calamità.

A questo fine avea egli sempre ricusato d' iniziarsi anche al primo grado della sacra Ordinazione, nè mai s' intruse in alcuno de' ministerj degli Ordini, volendo, che i respettivi promossi quello adempissero, che era di loro ufizio, e per mostrare l' aborrimento, che egli avea grandissimo all' incontinenza degli ecclesiastici, avea dal Monastero di Vallombrosa allontanate tutte le donne, e proibita nella sua regola ogni comunicazione con le medesime, fossero ancora di carattere onoratissimo, e san-

e fanto; e folo permettendo di aver colloquio ne' cafi d' importanza con effe, purchè ciò foffe con la prefenza di un qualche arbitro, e teftimone. Così andò egli promuovendo ne' fuoi fottopofti le pratiche, le quali preparaffero loro ad effere un tempo difenfori della cattolica matsima, quando foffe piaciuto a Dio d' aprire un campo alla depretsione totale degli accennati difordini. A quefto fine medefimo non ricusò egli di propagare in tutti i luoghi dov' egli fu chiamato, la difciplina Monaftica, per le calamità de' tempi quafi dovunque fmarrita. Moltifsimi furono i Monafteri, e di mafchi, e di femmine, dove o lo zelo de' buoni Vefcovi, o la premura de' Patroni, o il defiderio de' buoni lo invitarono a dar miglior metodo per la cultura dell' anime, e pel riftabilimento degl' iftituti lodevoli. Nè dovunque fi prefentafse al medefimo l' occafione di fondare nuove colonie della fua Religione, lafciò di farlo, per quefto mezzo principalmente vedendo, che fi farebbe potuta un giorno riftabilire la purità della Cattolica Religione in Tofcana, e debellarfi l' errore. Moltifsimi furono perciò i Monafteri da lui reftituiti al loro antico decoro, e all' offervanza delle fue regole; moltifsimi quelli, che da abrogati iftituti fi fecero pafsare al fuo; ed altri

mol-

molti nuovamente edificati da lui in varie parti della Toscana, e mediante la scelta de' migliori de' suoi Monaci mandativi a presedere, e posti in quel piede, con cui potessero in progresso di tempo acquistare quello splendore, che al presente si trovano.

A questa opera non avrebbero potuto servire l' entrate ordinarie, se la pia liberalità di molti benefattori, e potenti non avesse dato mano all' esecuzione di tanti lavori, che gli conveniva di fare nelle sue nuove erezioni. Nè ricusò, per arrivare al fine sperato, di propagare, a dispendio de' corruttori del secolo, la purità della fede, l' amicizia de' Grandi, e sopra gli altri quella, che più di qualsivoglia gli parve utile, di Leon IX. ottimo Pontefice della Chiesa di Cristo, e tutto volto a por fine una volta alle corruttele del secolo, con cui ebbe egli per molti giorni occasione di conversare nel Monastero di Passignano, come si disse, e di fargli considerare con grand' edificazione di lui il contegno lodevole de' suoi Monaci.

Era questo Pontefice stato assunto dal Monastero di Tul Città di Lorena presso a Nansì, e quale era stato zelante, e saggio nel Monacato, tale mantennesi nella Sede Apostolica. A lui è obbligata la Chiesa santa di aver assunto al Cardinalato
due

due utilissmi personaggi, Ildebrando, e Umberto, dottissimi, e santi Monaci. Il primo discepolo ed anche parente del Santo Padre, il secondo Abate del Monastero Mediano nella Diogesi di Tul, ed amendue insigni benefattori dell' Ordine Vallombrosano. Ildebrando fu quindi fatto Sommo Pontefice col nome di Gregorio VII. e appresso posto nel ruolo de' Santi si venera sugli altari. Il Cardinale Umberto poi nell' anno 1051. consacrò l'Oratorio di Coltibuono da lui reso celebre per l' affluenza sempre più grande di giorno in giorno de' Monaci. A proporzione, che più cresceva la popolazione, il santo Abate Giovanni andava anch' esso crescendo le sue premure, non trascurando per altro la propria cultura, e nulla diminuendo delle sue solite austerità. Vittore II. succeduto a Leone nel Sommo Pontificato, dopo di avere in Firenze celebrato un Concilio, in cui si condannarono gli errori de' Simoniaci, e de' Nicolaiti, e si scomunicarono tutti quelli, che avessero con questi comunicato, spedito in Francia il citato Ildebrando Cardinale per frenare colà gl' infetti di questi errori, pensò, che meglio che a Giovanni non si sarebbe potuta raccomandare da lui la Toscana, che ben sapevasi da Vittore, che ne era infetta; perciò lo volle innalzare al grado di

Aba-

Abate Generale dell' Ordine, con questo titolo creandolo Capo, Maestro, e Correttor generale di tutti i Monaci, e Abati Vallombrosani, de' quali solennemente, come si disse, approvò l' Istituto, e la Regola.

CAPITOLO XIV.

Zelo, e Carità di Giovanni nel suo Generalato.

MAravigliose sono le premure, che egli ebbe del profitto spirituale de' suoi Monaci. Senza stancarsi andava egli continuamente di luogo in luogo, e procurava di stabilire dovunque la più perfetta osservanza. Era soprattutto mirabile nel procurare, che fossero tenuti i beni de' Monasterj con la più provida economia, senza però che traspirasse in questa la minima ritenutezza del sollievo de' poverelli, pe' quali voleva, che non solamente si desse, ma si profondesse eziandio. Allora quando trovava qualche durezza ne' respettivi amministratori verso de' poveri, si accendeva di zelo contro di loro, e aspramente mortificavagli. Non è perduto, diceva, ma dato a usura quel che si dà a' miserabili, e sempre essere la limosina necessaria, ma spezialmente allora, che una durissima carestia affligge-

geva quelle campagne. Con più miracoli comprovò Iddio le verità, che pronunziava il buon Generale, più d' una volta facendo sotto delle sue mani moltiplicare le grasce, ed altresì comparire, quando meno se lo aspettavano, larghe limosine nelle maggiori urgenze de' Monasterj, come seguì ben due volte nel Monastero di Vallombrosa.

Ma quello, che è più notabile in un uomo com' era Giovanni, nato nobile, ed educato nell' abbondanza, egli medesimo per riparare alle urgentissime necessità, sì de' poveri, che de' Monaci, non avea la minima difficoltà di andare questuando, e di porsi in tal maniera in grado di sollevar le miserie de' suoi diletti. Erano i poveri la sua premura più grande, ed il servizio di questi, ed il sollievo delle loro indigenze assai più interessavalo, che qualunque altro personaggio più nobile, e qualificato ch' ei fosse. Quanto egli in questo fosse poco curante, ben lo dimostra un fatto, che non è da tacersi per le sue circostanze.

Stefano IX. già Federigo di Lorena, assunto al Papato dopo Vittore II. essendo per viaggio con animo di portarsi a Firenze per abboccarsi con suo fratello, che là risedeva, gravemente infermatosi, e ben veggendo, che gli umani rimedj non gli avrebbe-

bero restituita la sanità, ebbe ricorso per suoi Ambasciatori a Giovanni, i quali l'obbligarono a trasportarsi con loro fino al luogo dov'era il Papa malato, per consolarlo con la sua presenza, e per rimetterlo in miglior grado. Giovanni non credette di doversi opporre a tali istanze, ma prevedendo ciò, che succeder dovea, prima fatta una breve orazione al suo Dio, con essi si pose in via. Nè era per lungo tratto lontano dal Monastero, che un temporale de' più stravaganti, che mai fosse veduto, sorprese la comitiva, e tale fu il disordine, in cui la pose, che ben conoscendo non essere volontà del Signore, che là Giovanni ne andasse, quivi il lasciarono, solamente pregandolo a supplicare il Signore per l' infermo Pontefice, al quale avrebbero rappresentato il succeduto. Lo che eseguito da essi, con somma tranquillità di animo, finì di vivere in Firenze il buon Pontefice, aiutato certamente, anco in assenza, dal Santo Patriarca.

Niccolò II. per opera del Cardinale Ildebrando succedette a Stefano IX. e come quegli, che era stato Vescovo di Firenze, e ben sapea fino a qual segno in quella Città fosse avanzata la Simonia, così pensò con nuovi provvedimenti a spaventare gl' inosservanti de' sacri Canoni, celebrando, tosto

che gli fu lecito il farlo, un Concilio in Roma, nel quale si fecero le ordinazioni più salutari, e che in avvenire furono di decoro non meno, che di vantaggio ben grande alla Chiesa di Dio.

CAPITOLO XV.

Miracoli del Santo Padre operati nel corso della sua vita.

IN un Ristretto, come è quello che abbiamo a mano, della Vita del nostro Santo, non si può certamente narrare quanto di prodigioso si degnò di operare il Signore per questo suo servo. Fu tutta la sua vita un quasi continovato miracolo. Il primo, e più strepitoso dell' inchinazione del Crocifisso, che fu il principio della sua conversione, lo riferimmo a suo luogo. Servirà adunque solamente accennare, che sono senza numero i malati rimessi in sanità; i naufraghi da lui salvati; i moribondi richiamati all' uso libero della lor vita; le grasce moltiplicate; le acque, o trattenute, o fatte venire secondo il bisogno de' domandanti; le fiere contro il proprio instinto ammansate; i demonj cacciati sensibilmente da' luoghi, o da' corpi de' fedeli; e questi non solamente operati per mezzo di lui vivente ancora su

que-

questa terra, ma molti più ancora dopo la morte sua per mezzo spezialmente della miracolosa Croce, che egli sempre seco portava, e che conservasi tra le più preziose Reliquie in Vallombrosa, e per mezzo del suo Braccio, che pure in Vallombrosa si venera.

Girolamo Radiolense ha lungamente descritti questi prodigj, ed a lui si rimette chiunque desidera più largamente pascolare la sua divozione verso di un Santo, fatto da Dio mirabile a prò de' fedeli. Quello però, che non è da passarsi così brevemente, è il miracolo strepitosissimo del passaggio, che sotto a' suoi ordini Pietro Aldobrandini, poi detto Igneo, allora discepolo di Giovanni, fece pel fuoco, e che nel seguente Capitolo distesamente si narra.

CAPITOLO XVI.

Miracoloso passaggio pel fuoco, eseguito da Pietro Monaco d' ordine di Giovanni in prova della Cattolica massima contro di Pietro Pavese Vescovo Simoniaco di Firenze.

UNo de' più zelanti discepoli di Giovanni fu certamente Pietro Aldobrandini, antichissima famiglia di questa nostra Città. Fino dall' ottavo anno dell' età sua nel 1018. si consacrò questo fervo-

vorofo Monaco al fuo Signore, e ricevè dal fanto Generale Giovanni, fino da detta età, quella educazione più fanta, per cui riufcì una copia fedele delle perfezioni di lui. Quale in fatti diveniffe nel progreffo degli anni, lo prova la particolare ftima, che ebbe di lui il provido Generale, il quale ancora affai giovane non ebbe difficoltà di promuoverlo a varj importanti impieghi della fua Congregazione. Ma più che altro lo conferma la fcelta, che egli fece di efso, per efeguir la gran prova del paffaggio pel fuoco, che fon per narrare.

Era Vefcovo della Città di Firenze Pietro Mezzabarba della Città di Pavia. Per intrufion fimoniaca avea quefti ottenuto da Enrico Imperatote l' inveftitura a tal Vefcovado, dopo che rimafe quella Sede vacante per l' affunzione di Gherardo Vefcovo di Firenze al Papato, col nome di Niccolò II. Si divifero per tale elezione i buoni Cattolici da' contaminati feguaci del fimoniaco, e fi fottraffero dall' obbedienza di quefto Lupo, che pretendea di far da Paftore. Giovanni fopra d' ogni altro, che fi vedea oramai tanto forte da metterfi a fronte della intollerabile corruttela, e che era fpronato violentemente dallo fpirito del Signore a terminar l' opera altre volte da lui tentata (tantopiù, che il Sommo

Pon-

Pontefice Alessandro II. era tale da dare tutta la mano alla depressione di questo vizio nefando) assicurato dalle prove più autentiche della real Simonia del Vescovo intruso, più ritardare non volle d' entrare in campo per la causa comune.

Ordinò adunque a tre suoi Monaci, tra' quali al nostro Pietro, che andassero a Roma, e là denunziassero al Concilio, che quivi tenevasi, il Vescovo Mezzabarba, come simoniaco, ed intruso, e che per tal delitto era stato già proclamato a quella santa Sede, e dalla medesima citato a difendersi. Non fu troppo ben ricevuta generalmente la detta denunzia da' più di quei Prelati, e Vescovi del Concilio, a' quali forse rimordeva la coscienza di un simil fallo. Per lo che furono, anzi che ben ricevuti i Monaci come difensori della causa di Dio, maltrattati come infamatori dell' Ordine Episcopale. Ma in tali circostanze, poco favorevoli a' Monaci, arse di zelo il Cardinale Ildebrando poi Pontefice Gregorio VII. e ad alta voce pronunziò la seguente sentenza: *Se il consiglio di questi uomini è da Dio, non lo potrà sbattere chi non vorrà contrastare con Dio*. Presero alquanto di animo i Monaci a sostenere la lor denunzia, ma furono vigorosamente smentiti dal Vescovo Pietro, il quale con ogni ap-

pa-

parente animosità s' impegnò a difendere la sua elezione legittima col prendere il giuramento. Non si smarrirono i Monaci, e Pietro fra quelli: *A fronte*, disse, *del giuramento, io impegno la mia persona, o quella, che il mio Superiore prescieglierà, a passare pel fuoco in contestazione delle verità da noi avanzate a questo Concilio*. Pendeva a favore de' Monaci il Sommo Pontefice, ma pe' motivi, che gli addussero i lor contrarj, sospese la diffinitiva sentenza sopra tal causa, e promise a' Monaci, che nell' andare al Concilio di Mantova, sarebbe venuto a Firenze, e quivi avrebbe dato fine all' affare.

In questo tempo seguì, che il Vescovo simoniaco ritornato a Firenze pensò a prender una crudel vendetta di Giovanni, e de' Monaci, instigando perciò de' suoi infami sicarj ad andare, come di notte fecero, al vicino Monastero di S. Salvi con ordine di far man bassa prima sul capo, e poi sopra tutta la famiglia de' Monaci. Più barbaramente ancora di quello, che imposto avesse loro il Mezzabarba, incrudelirono i malfattori contro de' Monaci mal preparati, e indifesi, e spogliatigli, e tutti a morte feritigli, dato anco il sacco al povero Monastero, se ne partirono lieti di aver saziata la lor ferocia; ma col dispiacere di non aver potuto obbedi-

dire al Vescovo col toglier di vita il lor Generale, che per divina rivelazione erasi il giorno avanti di lì portato al Monastero di Vallombrosa. Ma dove l' iniquo Vescovo pensò di guadagnare pel proprio intento, peggiorò notabilmente le sue condizioni. Una gran parte di quelli, che a lui aderivano, udita la malvagità dell' azione, si ritiraron da lui, e molti di questi furono per avventura i più solleciti assistenti de' Monaci bisognosi d' aiuto.

Giovanni intanto udita la sciagura de' suoi figliuoli, pieno d' una paterna cura a loro tornò; e confortatigli con le più efficaci parole a tutto sperare dalla divina pietà, come per visitargli, sfasciate le lor ferite, con nulla più, che col segno della Santissima Croce, le ridusse in momenti ad una perfettissima guarigione. E dove credevasi, che tutti sarebber morti per esser le ferite profonde, e insanabili, ognun potè, contro l' espettativa de' loro aggressori, prestamente tornare a tutte le funzioni del Monastero.

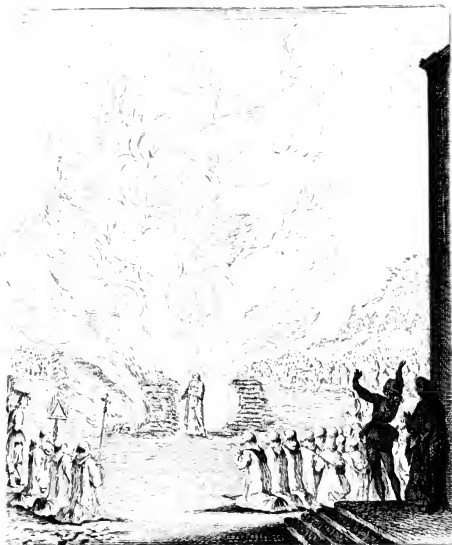
Venne finalmente non molto dopo a Firenze il Sommo Pontefice Alessandro II. il quale con ogni studio si affaticò per trarre a buon termine la causa agitata nel Concilio di Roma contro del Vescovo. Ma siccome non mancano persone d' una cabala ta-

le, che può intorbidare i fatti più chiari, nè mai mancano persone prepotenti, e malvage, che prestano opportunamente la protezione a chi meno la merita, così anche al Mezzabarba riuscì maneggiarsi in guisa, che prolungandosi più del dovere l'affare, Papa Alessandro non potè pervenire al termine desiderato. Esibirono i Monaci ancora in tal circostanza la prova del fuoco; ma ebbe delle ragioni il Pontefice da non accordarla per allora, e facendogli sperare uno schiarimento opportuno alle lor ragioni, per Mantova proseguì il suo viaggio.

Dopo il passaggio di questo temporale, che minacciava al simoniaco Prelato la sua rovina, egli riprese maggior animosità a danno de' Monaci, e per ogni maniera, mediante i suoi malvagj aderenti, cercava di tormentargli, ed abbattergli. Ma essendo moltiplicate fino ad un segno intollerabile, anche sopra del clero secolare, l'estorsioni, che si eseguivano contro di loro dal venale Prelato, questo medesimo procurò, che più non s' indugiasse, da' Monaci a tentare la decisiva prova, per cui si facesse chiara la reità dell' intruso Pavese. Ecco pertanto, che il buon Giovanni sicuro di un buon esito dell' esperimento, vicino al Monastero di Settimo, dov' egli s' era refugiato co' Monaci suoi, do-

po

po la distruzione del Monastero di S. Salvi incendiato da' sicarj del Vescovo, fatte precedere le orazioni più fervide a Dio, che si degnasse favorir la sua causa, ordinò, che si facessero le preparazioni opportune per devenire alla prova.

Come ella fosse eseguita, e con quali circostanze, meglio, che con qualunque nuova descrizione far si potesse, potrà servire la relazione, che in una sua Lettera al medesimo Papa Alessandro II. ne fa il Clero, e il Popolo Fiorentino; la quale quì intera riportasi, tratta dal Locattelli, che fu il primo a volgarizzarla.

Palmo che è la $\frac{1}{4}$ del Piede Rom. di dita 4. ciascheduno de' quali è gr. 4 di orzo per largo. Luc. Paet. de Mensur. lib. 5. Io. Bap. Villalp. t. 3. p. 2. l. 3. c. 2. Clau. in Sph. c. 1

Palmo cioè la $\frac{1}{4}$ del Piede Longobardo usato anticamente in Firenze di dita 5. Vin. Borgh. Disc. P. 1. à car. 134.

CAPITOLO XVII.

Al Santissimo, e Beatissimo Padre Papa Alessandro II.

MOlto tempo ha, che la Santità Vostra sì de' travaglj, e de' disagj nostri, come della costanza de' Monaci nell' opporsi alla Simoniaca Eresia, è benissimo informata. Perciò abbiamo stimato ancora esser cosa molto convenevole, che quella abbia piena contezza del mirabil modo, col quale il grande Iddio ogni dubbio o scrupolo, che noi avessimo nell' animo sopra questo fatto, ne abbia al tutto risoluto, e levato via; avvegnachè il Signor nostro, dimostrando miracolosi segni, con quelli abbia dalle menti umane discacciata l' oscurità dell' ignoranza, e la nebbia degli errori; e per sua clemenza si sia dimostrata per l' accrescimento della fede, e per confermazione di se stessa, la luce della verità chiarissima e risplendente. Egli è venuto dal Cielo il buon Pastore aspettato, e con tutto il cuore chiamato dalle sue pecorelle: ed in mezzo al fuoco ha dato una mirabile sentenza, più chiara che il Cielo sereno, più risplendente che il Sole, e più certa che qualunque cosa, che dall' occhio nostro maggior-

men-

mente si discerna: conciosiachè per quella sia stato dichiarato al Popolo Fiorentino, che giudicio di Pietro Pavese (che esser voleva tenuto nostro Vescovo) si debba fare. Ma perchè così gran miracolo non merita che l' uomo se ne passi con brieve narrazione, abbiamo giudicato, con poche parole esser molto a proposito raccontar la cagione, per cui è poscia quello avvenuto. Diciamo adunque: che un certo giorno essendoci raunati insieme tutti i Cherici della città di Firenze, cominciammo a lamentarci innanzi a Pietro Pavese, sì per cagione che erano i Cherici scacciati da' luoghi loro, e sì per cagione ancora di noi stessi. Ci lamentavamo per amor di quelli, che erano stati scacciati, perchè avevamo perduto il lor consiglio, e la consolazione spirituale, che ne porgeano: e perchè ancora il Priore, e l' Arcidiacono nostro s' erano per timore dell' eresia della Città partiti: e per amor di noi, perchè una buona parte de' nostri Cittadini ci chiamava Eretici: perciocchè vedendoci andare al Vescovo, dicevano: Andate, andate, Eretici all' Eretico, andate, che per le malvage opere vostre questa Città è per rovinare, posciachè da essa colla vostra crudeltà mandate via Cristo, e discacciando Pietro Apostolo, e introducendo Simon Mago in cambio di Dio, l' ado-

ra-

rate. E che più? Noi pregammo il Vescovo, che così noi, come se stesso, da cotanta infamia liberasse, dicendoli queste parole: Ecco che, se voi vi sentite mondo e netto, noi non dubiteremo di sottometterci al giudicio per voi, se voi ne lo comanderete: ovvero se egli vi piace d' accettar la prova, la quale hanno voluto fare i Monaci quì, ed a Roma, noi andremo a trovargli, e con ogn' istanza gli pregheremo di venire alla sperienza. Egli a ciò rispondendo disse: che non solamente niuna delle cose da noi proposte non comandava che si facesse, ma che ancora del tutto le rifiutava; e di più mandando suoi Ambasciadori al Presidente; impetrò da quello un Editto, che qualunque Laico, o Cherico, che come Vescovo non l' onorasse, ed a' suoi comandamenti non ubbidisse, fosse legato, e non solo condotto, ma strascinato al Presidente; e se alcuno spaventandosi per queste minacce, della Città si fuggisse, tutto quello, che egli possedeva, incontanente al dominio del Podestà applicato fosse: ed i Cherici, che stando sotto la protezione di S. Piero, facendo contro alla Simoniaca Eresia, s' erano nella Chiesa di S. Pier Maggiore ricoverati, dovessero seco riconciliarsi, e ciò non volendo fare, senz' alcuna speranza d' essere uditi, della Città fossero tosto scacciati. Per la

qual

qual cosa avendo i Cherici, e Preti detto, che salva la riverenza di S. Piero Apostolo, essi non potevano ad un Eretico, e Simoniaco ubbidire; avvenne, che la sera del primo Sabato di Quaresima, mentre che essi dicevano il Mattutino, il Bargello del Presidente con la sua famiglia, senza aver rispetto a San Piero Principe degli Apostoli, trattigli per forza della franchigia della Chiesa, gli menò tutti prigioni. Laonde mediante questa gran sceleratezza, si fece una gran raunata di persone Cattoliche, e massimamente di donne, le quali, gettati via i veli che avevano in testa, e co' capelli sparsi, andavano piangendo, e fieramente colle pugna percuotendosi il petto, e mandando miserabili voci a Dio, per lo timore della morte de' mariti, e de' figliuoli, si lamentavano, e gettandosi per terra, d' ogni sozzura poco curanti, dicevano: Oimè! O Cristo tu se' scacciato di quì, e come lasci tu noi abbandonate? Tu non se' lasciato abitare con esso noi, e in che modo abiteremo noi in questo luogo? Noi abbiamo veduto, che a te, di stare con esso noi, non dispiaceva, ma ora tu te ne vai, perchè Simon Mago non ti ci vuol lasciare stare. O San Piero, se' tu vinto da Simon Mago? Poichè tu non difendi quelli, che a te sono rifuggiti. Noi pensavamo ch' egli fosse lega-

to

to, e incatenato nelle pene infernali; ma ecco che per tuo disonore il veggiamo risuscitato. E gli uomini l' uno all' altro dicevano: Voi vedete apertamente che Cristo si parte di quì, e si parte, perchè quelli, che osservano la sua legge, non fanno resistenza a quelli, che il cacciano; e perciò noi, o fratelli, abbruciamo questa Città, acciocchè la parte Eretica non la goda, e andiamo colle nostre mogli, e co' figliuoli dovunque andrà Cristo, e se noi siamo Cristiani, seguitiamo Cristo. Commossi dunque da questi pianti, gridi, e rammarichi ancora noi Cherici, che parevamo favorevoli e seguaci del detto Pietro Pavese, e che dagli altri eravamo chiamati Eretici, serrammo le Chiese, per lo dolore di quelli, che erano stati scacciati, non sonammo campane, nè a' popoli ufficio sacro, nè Messa niuna dicemmo. Di quivi a poco tempo, essendo noi raunati insieme, ispirandoci il Signore, si fece tra noi consiglio di quel che si dovesse fare, e di consentimento di tutti, mandammo certi de' nostri a' Monaci di Dio, che stanno nel Monastero di San Salvadore di Settimo, dimandando, e pregando, che volessero levar via il dubbio di questa cosa, e far conoscere la verità; promettendo, conosciuta che fosse, di volerla fermamente osservare e difendere. Laonde ci

fu risposto, che se noi vorremo con tutte le forze tenere, e difendere la Cattolica Fede, e distruggere la Simoniaca Eresia, la virtù del Salvadore non solamente da' nostri cuori leverebbe il dubbio, che ne affliggeva, ma ancora ogni nostra ignoranza torrebbe via. Noi adunque promettemmo in questa cosa tutto quello, che essi seguitassero, di seguitare, purchè alle parole i fatti corrispondessero. Ma che più? di comun consentimento di tutti, si determinò il giorno per lo Mercoledì dopo la prima Domenica di Quaresima, di venire alla santa sperienza del fuoco. Il Lunedì, e Martedì, che precedettero avanti, facemmo noi speciale orazione a Dio per questa cagione, e pregammo il Signore, il quale è unica verità, che della verità aprire ne volesse la porta. Venuto il giorno del Mercoledì, andò uno de' nostri a trovar Pietro da Pavia, e pregandolo gli disse: Deh Signore, se egli è vero ciò che i Monaci dicono di voi, per l' amor di Dio, e per la salute dell' anima vostra, non vogliate con fatica e con dispiacere affliggere i Cherici, e il Popolo; non vogliate coll' esperienza tentare Dio, ma convertendovi al Signore, aprite la verità di questo fatto, ovvero se vi sentite netto da questo peccato, degnatevi di venire con esso noi. Alle quali cose egli rispose:

non

non solamente io non voglio venire, ma io non intendo ancora per quanto io ho potere in voi, e per quanto mi amate, che voi ci andiate altramente. Alle quali parole replicò il mandato: di vero io voglio andare a vedere questo giudicio di Dio, sì perchè gli altri vi vanno, e sì per procurar di sapere minutamente tutto quello, che vi si farà, e secondo il mio potere difenderò ciocchè Dio giusto giudice con retto modo determinerà nel suo giudicio. Non vi dispiaccia questa mia andata, perchè oggi la sentenza di Dio sinceramente qual voi vi siete ne farà manifesto; perciocchè oggi, ovvero più caro che giammai vi avessimo vi averemo, o il più vile, e il più abietto di tutti gli altri sarete riputato. Noi infrattanto, come da un celeste oracolo ammoniti, non aspettammo altro ambasciadore, ma si corse da noi Cherici, Laici, e donne a Settimo, dov'è il Monastero di San Salvadore. O maravigliosa potenza e clemenza del Signore, il quale diede non solo volontà di andare a quelli, che erano spediti al camminare, ma donò forza ancora alle donne gravide! Non la lunghezza del cammino ritenne le matrone, e le donne di gravità; non la via fangosa, o l'abbondanza dell'acque spaventò quelle, ch'erano molli e dilicate. Essendo adunque tutt' insieme raunati

al Monaſtero di Settimo, Cherici, e Laici dell'uno e dell' altro ſeſſo, d' ogni età, intorno a cinque mila perſone o più, fummo interrogati da' ſervi di Dio: Perchè ſiete venuti quì, fratelli? Da noi fu riſpoſto: Acciocchè ſiamo illuminati, e laſciando l' errore, ſeguitiamo la verità. Eſſi replicarono: In che maniera volete eſſere illuminati? Noi riſpondendo dicemmo, che con un gran fuoco ſi provi quello, che voi dite di Pietro Paveſe. Che frutto, diſſero eglino, trarrete di queſto fatto? ovvero, dipoi che onore renderete a Dio? Tutti riſpondemmo: Saremo con eſſo voi difendendo la retta fede, e ringraziando ſempre Iddio, avremo a ſdegno la ſimoniaca Ereſia. Fecionſi adunque in un iſtante dal popolo due cataſte di legne, e ſi poſero l'una di rincontro all' altra, eſſendo la lunghezza d' ambedue dieci piedi, e la larghezza cinque e un quarto, e l' altezza quattro piedi e mezzo, e fra l' una e l' altra cataſta per lunghezza vi era una ſtrada larga un braccio, coperta di legne ſecche, ed atte a bruciare facilmente. In quel mentre ſi diſſero le Litanie, Salmi, ed altre ſupplicazioni per queſt' effetto. Si eleſſe il Monaco, che doveva entrar nel fuoco, e per comandamento dell' Abate Giovanni, egli portoſſi all' Altare a celebrar la Meſſa, la quale ſi cantò con gran

divo-

divozione, e con preghi univerſali del popolo. Il coro de' Monaci, i Cherici, e parimente i Laici piangevano di cuore, ed eſſendo il Sacerdote giunto all' *Agnus Dei*, quattro Monaci andarono a metter fuoco nelle ſopraddette Cataſte, portando un di loro la Croce, l' altro l' Acqua benedetta, il terzo dodici faſcole benedette acceſe, ed il quarto il Terribile pieno d' Incenſo. Veduto che fu queſto, ſi levò da tutti un grido verſo il Cielo, ed a piena voce con grandiſſimo pianto ſi cantò il *Chirieleyſon*: ſi pregò caldamente Gesù Criſto, che inſorger voleſſe a difendere la cauſa ſua: ſi ſupplicò la beata Vergine, che pregando il Figliuolo, in favor noſtro il diſponeſſe: ſi chiamò mille volte il nome di S. Piero, che Simon Mago condennaſſe: ed umilmente ſi mandaron preghiere a Gregorio Veſcovo di Roma, che a verificare i ſuoi ſtatuti s' appreſtaſſe. Mentre che da tutti, ſecondochè l' ingegno di ciaſcuno era capace, ſi ſupplicava a Dio, il Sacerdote avendo preſo il Santiſſimo Sacramento, e terminata la Meſſa, ſi cavò la Pianeta, e ritenutiſi gli altri Veſtimenti Sacerdotali, portando la Croce di Criſto, cantando le Litanie con gli Abati, e co' Monaci, s' appreſsò alle cataſte delle legne, che già cominciavano a eſſer tutte di fuoco. Niuno quì ſarebbe baſtante a rac-

con-

contare il tumulto, il bisbiglio, e le varie azioni nel raccomandarsi a Dio, che facevano le genti. Finalmente s' impose silenzio a tutti, e fummo fatti avvertiti, acciocchè noi udissimo e intendessimo benissimo la condizione di questa causa, mediante la quale si facevano queste cose. Appresso fu eletto un Abate, che aveva gran voce, e spedita, il quale intelligibilmente lesse al popolo l' orazione, in cui si conteneva la condizione della dimanda, che si faceva a Dio. Approvando tutti la condizione, un altro Abate dimandò silenzio, e alzando la voce, parlò a tutti dicendo: O fratelli, e sorelle, col testimonio di Dio noi facciamo questo per salute dell' anime vostre, acciocchè nell' avvenire vi guardiate dalla lebbra Simoniaca, la quale ha bruttato quasi tutto il mondo: sappiate certo, che il male di questa lebbra è tanto grande, che paragonando gli altri peccati alla crudeltà di lei, sono quasi nulla. Fornito che fu questo, essendosi già le due cataste delle legne in gran parte mutate in carboni, che gittavano fiamma grandissima, e la via di mezzo essendo tanto piena d' infuocata brace, che i piedi di colui, che camminò per quella, entro tutti vi si nascondevano, siccome dopo la prova fu manifesto, il Sacerdote e Monaco per comandamento dell'

Aba-

Abate, con gran voce, udendolo e piangendo quasi tutti, rivolto al Cielo, disse: Signor Gesù Cristo, vera luce di tutti quelli, che credono in te, io dimando la tua misericordia, io prego la tua clemenza, che se Pietro Pavese, il qual si chiama Vescovo di Firenze, ha rapito per mezzo di denari, e di presenti fatti a quest' effetto, la Sedia Fiorentina (lo che è Simoniaca Eresia) ora tu Figliuolo dell' Eterno Padre, salute mia, affrettati ad aiutarmi in questo spaventevole giudicio, e mirabilmente conservami senza danno e senza macchia d' abbruciamento, siccome di già salvasti senza offesa i Fanciulli nella fornace del fuoco ardente, il quale coll' Eterno Padre, e Spirito Santo insieme operi ogni cosa, e vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Avendo tutti quelli che erano presenti risposto *Amen*, egli diede a' Fratelli, e ricevette il bacio della pace. Allora tutti fummo dimandati: Quanto tempo volete, che egli stia nel fuoco? Si rispose da tutti: Oimè! oime! che dite voi? Assai fia, che egli pian piano se ne passi per lo fuoco, e per le ardenti fiamme. Fu adunque comandato al Monaco Sacerdote, che alla volontà nostra soddisfacesse. Allora egli facendo contro all' ardore del fuoco il salutevol segno della santa croce, e portando la croce di Cristo in mano,

non

non apprezzando la moltitudine delle ardenti fiamme, con salda fede, con faccia allegra, e con una certa ragguardevole gravità, senza offesa del corpo, o nocumento d' alcuna delle cose, che portava seco, in virtù di Gesù Cristo passò mirabilmente per mezzo quel gran fuoco, perciocchè sebbene da ogni parte abbondavano le fiamme, e a guisa di vento spirante inalzavano il Manipolo e la Stola, ed entrate nel Camice di bisso, il facevano gonfiare, e apparire isplendente qual candida neve percossa da' chiari raggi del Sole; nondimeno avendo il fuoco dimenticata la sua propria natura, non solamente non l' offendeva, ma più bello a tutti, infra le fiamme, quasi in trasparante cristallo, il dimostrava. I peli de' piedi suoi, comecchè entrassero ad ogni passo negl' infiammati carboni (oh maravigliosa potenza del Signore, oh non mai appieno lodata clemenza!) non furono pure abbronzati, non che abbruciati dall' ardore del gran fuoco: le fiamme trapassando per gli capelli, comecchè dalla testa gli sollevassero, e fra loro gli spargessero, non perciò offesa a quelli fecero alcuna: era egli veramente da tutti i lati intorniato dal fuoco, ma quello, come vinto dal grande ardore della Cattolica Fede, non adoperava sopra di lui l' usate sue forze. Di vero che quivi era presente

Dio

Dio fuoco ardentiſſimo, che brucia, e non conſuma, anzi quei, che confidano in lui, conſerva. Senza dubbio ſi conobbe eſſer vero quello, che da' Servi di Dio ſi dicea: poichè il teſtimonio loro, aiutandolo il vero, miracoloſamente fu liberato dal fuoco, avvegnachè la verità ſempre libera coloro, che non ſono macchiati di ſozzura di falſità. Ma poſciachè il Monaco uſcito dal fuoco, volea di nuovo per mezzo quello ripaſſare, fu preſo dal popolo: e certo che chi per l' allegrezza gli poteva baciare qualſivoglia particella de' veſtimenti, ſi riputava eſſer beato. Gran pericolo avrebbe egli portato, che là gran calca delle genti non lo aveſſero ſoffogato, ſe i Cherici con gran difficoltà non l' aveſſero tolto via. Da tutti piangendo per l' allegrezza fu gridato: Laudato ſia Iddio: ſiamo ormai chiari, che la parola del Signore non muta giammai. Fu Simon Pietro Apoſtolo per bocca di tutti con parole affettuoſe e piene di laude a viva voce ſopra il cielo eſaltato, e Simon Mago con detti ignominioſi da tutti inſin nel più baſſo centro dell' Inferno vituperato. Ma perchè coſa difficiliſſima ſarebbe a penſare, non che a raccontare, o ſcrivere la grandezza del miracolo di Gesù Criſto, l' abbondanza dell' allegrezza noſtra, e i continovi ringraziamenti fatti a Dio: perciocchè ſapendo

do noi, che a' savj, chente voi siete, poche parole bastano, senz' altro dire, ricorriamo umilmente alla Santità Vostra, pregandovi per l' amor di colui, di cui voi siete Vicario in terra, e a cui desideriamo altro simil grado in Cielo, che vi piaccia oramai, al popolo dalla lunga peste già disfatto, dare salutevole consiglio, e porgere tosto soccorso: Degnatevi, vi preghiamo, di muover l' armi contro a' nemici di Pietro Apostolo: movetevi a mettere in ordine le squadre per fare la santa guerra, e combattendo contro a' Simoniaci, liberate dalla prigionia noi afflitte pecorelle di Cristo, a San Piero, ed a Voi in cambio suo raccomandate; e tanto maggiormente fare il dovete, perciocchè alla maggior parte di noi è in visione apparito in Croce questo Beato Apostolo, siccome fu già da Nerone confitto, e mostrando la sua passione, ci persuade che schifiamo la compagnia de' Simoniaci dicendo: siccome io non m' accompagnai in alcun tempo con Simon Mago, così voi ancora, se volete esser di Cristo, se siete pecorelle della sua Greggia, se credete che io sia quello, che tenga le chiavi del regno celeste, e se desiderate ch' io v' apra le porte del Paradiso, fuggite la compagnia de' Simoniaci, e a tutto vostro potere allontanatevi dalla pratica loro. Laonde, Beatissimo Padre,

dre, perchè secondo Iddio, la speranza della nostra salvezza è posta nella Santa Romana Chiesa; perciò preghiamo Voi, che come buon Pastore sopra la sacra sedia sedete, che vi leviate incontro a' rapaci lupi, e che le pecorelle a voi, invece di San Piero, consegnate, coll' autorità Sacerdotale difendiate. Inchinati adunque umilmente aspettiamo dalla diligenza della Santità Vostra quantoprima quell' aiuto, e quel soccorso, che al gran bisogno nostro, e a un santo Pastore si richiede.

CAPITOLO XVIII.

Si depone il Vescovo Scismatico. Si manda a Firenze nuovo Vescovo. Giovanni ringrazia Dio dell' ottimo stato della sua Religione, e si prepara alla morte, che egli conosce vicina. Sua morte, e sepoltura.

LE conseguenze di questo fatto furono così gloriose per l' Istituto di Vallombrosa, che quindi s' estese fuori ancor dell' Italia il nome della sua santità, così manifestamente approvata da Dio, e della molta utilità alla sua Chiesa, che vide impegnarsi l' Altissimo co' miracoli più strepitosi, per debellare

i seguaci di Simon Mago. Ma più d' ogni altra Città, risentì un vantaggio ben grande quella di Firenze, alla quale, deposto il Vescovo Simoniaco, fu dal Sommo Pontefice mandato un Pastore di santità, e di dottrina ben grande, Ridolfo Vescovo allora di Todi, e già Canonico della Cattedrale di Firenze, il quale unito allo zelante Giovanni, e a' buoni Monaci di Vallombrosa, risanò ben presto con salutevoli medicine le micidiali ferite, che avea fatte alla miserabil Città la malvagia natura del deposto Prelato. Ebbe anche Giovanni il contento di poter dare una opportuna riforma a molti luoghi d' Italia, presso de' quali avea incrudelito per simil modo la simoniaca peste; e ciò egli eseguì felicemente per mezzo de' Monaci da lui prescelti a consolare le suppliche de' popoli, che domandarono ad esso la sua assistenza.

Quasi tutta la Lombardia avea necessità di tali riforme, e si trovò, per la cura degli zelanti discepoli di Giovanni, presto ridotta al decoro, e alla cultura la più desiderabile da una Provincia Cattolica. Si estesero in tale occasione anche in quella Provincia i Monasteri Vallombrosani. E Giovanni, che non avrebbe potuto naturalmente sperar giammai un accrescimento sì grande della sua nuova Con-

gre-

gregazione, si trovò a vederla sì propagata, e di tanta gloria arricchita, e di tante grazie favorita da Dio, che più non gli restava a bramare su questa terra.

Pieno dunque di gratitudine a quel Signore, che tanto avea benedette le sue premure, pregandolo a conservare sempre difesa da ogni sinistro evento la sua famiglia, come un corridore, che più degli altri conosce, e il corso tanto più accelera, quanto è più vicino alla meta, già conoscendosi non lontano dal proprio termine, più che mai andò accrescendo gli esercizj delle più sante virtù, affine di maggiormente impegnare il tante volte da lui provato favor celeste sopra di se.

Riguardo poi a tanti suoi figli, che egli si vedea vicino a lasciare su questa terra, non desistè negli ultimi tempi della sua vita di corroborargli con le parole più penetranti, e più vive nello zelo della Religione più pura, nell' esercizio della perfezione più santa, nelle pratiche della più fervida carità. Questo fu ancora il testamento, che a persuasione del santo Monaco Rustico, e Leto Abate di Passignano, dettò egli ne' momenti più prossimi al suo passaggio, e che si riporterà in un Capitolo a parte.

Ciò

Ciò fatto il nostro Santo Padre, nel Monastero di Passignano con la tranquillità più desiderabile del suo spirito, nulla inquietato dal timor della morte, che egli sapeva esser principio d'una vita beata, nulla abbattuto dall'insidie del tentatore, cui egli avea troppo bene imparato a domare, e consolato per la visibile presenza per tre giorni continovi del suo Angelo tutelare, munito de' SS. Sacramenti, e ricevute le ultime benedizioni, e suffragi, passò da questa terra nel grembo del suo Signore il dì 12. Luglio del 1073. nell'età sua d'anni ottantotto.

Per soddisfazione de' suoi devoti fu tre giorni tenuto sopra terra il sacro cadavere, senza che apparisse nel medesimo la minima alterazione. Fu poi collocato in decente sepolcro, e come egli volle, accompagnato da una carta, in cui fece scrivere le seguenti parole: *Ego Joannes credo, & confiteor Fidem, quam Sancti Apostoli praedicaverunt, & Sancti Patres in quatuor Conciliis confirmaverunt.*

Dopo un tempo notabile, cioè nel 1133. vollero i Monaci di Vallombrosa il braccio destro del Santo Istitutore, e ne richiesero prima pacificamente, poi con un formato giudizio ne pretesero la consegna da' Monaci di Passignano. Ed essendo stato da questi Monaci costantemente negato, e a favore di questi

aven-

avendo giudicato la Signorìa di Firenze, fu per miracolo dell' Onnipotenza celeste staccato dal resto del corpo, e trasportato dagli Angeli a Vallombrosa il braccio desiderato. Il quale un' altra volta, che la Signorìa di Firenze, avendolo voluto per l' uso della processione solenne di S. Gio. Batista, nell' anno che ivi dimorava il Sommo Pontefice Martino V., non volle poi restituirlo a' Monaci, che portato da Vallombrosa l' aveano, fu dagli Angeli stessi di là tolto, dove tenevasi custodito nella Città, e a Vallombrosa tornato di nuovo.

E' finalmente notabile il desiderio, che di questa prodigiosa Reliquia ebbe in progresso di tempo il gloriosissimo Re di Francia S. Lodovico, il quale tutta la sua più efficace sollecitudine impegnò per ottenere da Vallombrosa, come finalmente riuscigli, la mano sola del braccio, che quivi si venera. La santa Reliquia passata in Francia, fu là ricevuta con la pompa più solenne, e più grande, e il Santo Re fece di nuovo edificare un gran Monastero, che egli intitolò Vallombrosa, e a' nostri Monaci mandò in contraccambio di questo dono del Legno della salutifera Croce di Gesù Cristo, e una particella d' un chiodo, con cui fu egli sopra la Croce confitto, in preziosissimi reliquiarj di gemme, e d'

oro

oro. Sono innumerabili le grazie, e i prodigj, che continuamente operano a Vallombrosa il Braccio del Santo Padre, in Francia la Mano, e a Passignano il suo prezioso Cadavere.

La Canonizzazione del Santo succeduta probabilmente fino da' tempi di Gregorio VII. fu poi per opera di D. Gregorio, Abate di Passignano, per Decreto emanato da Celestino III. il dì primo di Ottobre 1193. fatta pubblica al Mondo Cattolico. Dal medesimo D. Gregorio si procurò di trasferire solennemente, dal luogo della sua sepoltura, nella Cappella a ciò destinata. Ma essendo egli obbligato a lasciare l' Abazia di Passignano per andare Vescovo alla Città d' Aquino, alla quale fu dal medesimo Celestino III. assunto, rimase un tal pensiero nel suo successore, il quale per altro in tutto il tempo del suo governo non eseguì una tal traslazione. Finalmente con tutta solennità celebrata fu da D. Girolamo, come si dirà nel Capitolo, che immediatamente segue.

Or che ho terminata la Vita del Santo Padre, mi conviene avvertire il Lettore, che nella commissione datami del metodo, che io doveva tenere in comporla, mi fu strettamente inculcato, che ella esser dovea un semplice estratto dell' Istoria del

Pa-

Padre San Giovan Gualberto data in luce per mezzo delle ſtampe l' anno 1640. dal P. Abate D. Diego de' Franchi, colla eſpreſsa proibizione però, di non divertirmi punto in coſa alcuna, che in eſſa non foſſe ſcritta, e in quelle maſſimamente, di cui vi poteſse eſsere controverſia, mediante i lumi più chiari, da documenti poſteriormente ſcoperti, acquiſtati. La qual coſa è ſtata da me religioſamente oſſervata, ed in guiſa tale, che avendo io in alcune mie ſtampe dato il Nome, e Caſato alla Madre del Santo Padre, tutta volta non ne ho fatta menzione in queſto eſtratto; ma ho eſpreſſa puramente l' opinione del medeſimo Franchi.

Queſto Scrittore pone nell' anno 1051. la Conſacrazione dell' Oratorio di Coltibuono, fatta da Umberto Cardinale di Selva Candida. Io l' ho eſpreſſa come egli la pone, benchè ſia noto al Mondo Letterario, che Umberto in quell' anno non era Cardinale, lo che ſeguì tra l' anno 1053. e l' anno 1054. nel qual tempo fù mandato Legato Apoſtolico a Coſtantinopoli.

Il Franchi nulla tratta de' deſcendenti dalla Caſa del Santo Padre. Conſideri adeſſo il prudente Lettore, ſe io ne poteva oneſtamente trattare.

CAPITOLO XIX.

Canonizzazione di S. Giovan Gualberto. Traslazione del suo sacro Corpo.

ERano scorsi anni centoventi da che il Santo Padre era passato alla gloria del Paradiso; nè alcuno aveva avuto il pensiero di procurarne la solenne Canonizzazione, forse a motivo, mi dò a credere, perchè allora fosse tenuto per certo quello che ci danno i nostri Scrittori, cioè, che Canonizzato l'avesse il Santo Pontefice Gregorio VII. e conferma la mia credenza l' antico sepolcro di pietra, da cui fu tolto la prima volta il di lui sacro corpo, posto nella Chiesa sotterranea di Passignano, che serviva per mensa dell' Altare d' una Cappella, che ancora esiste. Ma il Signore, che vuole glorificate quì in terra l' osa de' suoi servi fedeli, dispose, che nell' anno 1190. eletto fosse per Abate di Passignano D. Gregorio Visdomini, il quale, conforme si mostrò nella Prefazione a quest' operetta, discendeva dall' istessa Famiglia, e Casa dell' Istitutore. Egli avea composta la di lui Vita ad istanza di D. Ugone II. suo predecessore nell' Abaziato, e appena assunto egli al governo di quella Badia, rivolse l' animo a procurare la solenne Canonizzazione del Santo

to Padre. Quindi è, che portatosi a Roma, e introdotta la Causa presso a Celestino III. Sommo Pontefice, felicemente l' ottenne, come si legge nella Relazione che egli mandò a' suoi Monaci di Passignano, che volgarizzata dal Locattelli qui distesamente riporto.

„ D. Gregorio umile Abate del Monastero di
„ S. Michele Arcangelo di Passignano a' suoi
„ diletti Fratelli in Cristo, et al Capitolo
„ di Passignano, et agli altri suoi amici, e
„ divoti, dice salute, e benedizione nel Si-
„ gnore.

„ LA grande allegrezza, che nelle menti no-
„ stre ha sparso in abbondanza la grazia del
„ superno Donatore, nell'esaltamento del nome dell'
„ eccellente Padre nostro S. Giovanni (da cui dopo il
„ Beato S. Benedetto, abbiamo ricevuto il modo del
„ vivere, secondo l' onestà monastica) malagevol-
„ mente si può scrivere. Ma innanzi che io comin-
„ ci a raccontar quello, che dir mi vi occorre,
„ non solamente con l' esterna voce corporale, ma
„ ancora con l' interna dell' anima, come più de-
„ gna, vi conforto, che per l' onore del Padre San
„ Giovanni vi rallegriate nel Signore; al gran Gi.

„ gante di doppia sostanza, cioè a Cristo, renden-
„ do grazie, il quale, come dice il Profeta Da-
„ niello, essendo spiccato dal monte, senza mani
„ crebbe, e diventò un monte grande; acciocchè
„ per mezzo suo, chi piccolo fosse al felice regno
„ del Paradiso ascender potesse. Avvegnachè Cristo
„ per mezzo del suo Vicario in terra, cioè di Papa
„ Celestino III. essendo presenti i Vescovi d' Ostia,
e di Porto, e gli altri Preti, e Diaconi Cardinali,
„ avendo di già vedute le testimonianze, e la vi-
„ ta di S. Giovanni, il primo d' Ottobre il nome,
„ e la memoria di questo Santo, che per negligen-
„ za de' suoi discepoli era quasi posta in oblìo, esal-
„ tasse, e che per tutto come Santo onorato fosse,
„ ordine desse. Et a me, come sapete, per le bi-
„ sogne occorse contro a quelli nostri emuli, venu-
„ to a Roma nell' ardentissimo caldo di Luglio, per
„ la qualcosa i nostri amici temendo per lo disagio
„ qualche sinistro caso non mi avvenisse, molto si
„ contristarono, ogni cosa per li meriti del nostro
„ Padre San Giovanni, siccome io mi so a crede-
„ re, è riuscita benissimo. Perciocchè salutando io
„ divotamente, e riverentemente il Papa gli do-
„ mandai, che volesse innalzare il nome di Gio-
„ vanni canonizzandolo, e mettendolo nel numero
„ de-

„ degli altri Santi. Avendo sua Santità adunque ri.
„ cevute le Lettere Testimoniali dell' Abate di Val-
„ lombrosa, e degli altri Abati, Vescovi, e Pre-
„ lati; essendo già trascorsi due mesi da che io ero
„ entrato in Roma, il Papa ordinò il giorno, nel
„ quale egli volea, che io proponessi la dimanda,
„ che di fare intendeva. Chiamato adunque adì
„ 28. di Settembre alla presenza di sua Santità, e
„ de' Signori Cardinali, tenendo io in mano la Vi-
„ ta di San Giovanni, in questo modo cominciai a
„ parlare: Noi picciole faville pigliando accresci-
„ mento di luce dalla grandezza del vostro lume,
„ siccome le stelle dal Sole, chiaramente cono-
„ schiamo, che chi onora i discepoli della verità,
„ cioè di Cristo, colui, che gli ha fatti tali, ac-
„ ciocchè seco godano dell' eredità celeste, viene ad
„ esaltare. Ecco, acciocchè io dica poche parole, Re-
„ verendissimi Padri, e Signori, che la mandrago-
„ la ha gittato odore nelle nostre porte; percioc-
„ chè il Beato, ed eccellente Padre Giovanni Fon-
„ datore, e Maestro della Religione, e dell' Ordi-
„ ne di Vallombrosa, cui il Signore a se tutto ri-
„ volse d' in su la Croce inchinandogli la testa, di
„ santità di vita, e di molti miracoli, come in que-
„ sti scritti si può vedere, è riguardevole. Per la

„ qual-

„ qualcosa vengo io in nome di tutti i miei Fra-
„ telli, e de' Vescovi a noi vicini, e di tutti gli
„ altri Prelati, che all' intorno le Chiese reggono,
„ a dimandare, che siccome noi crediamo ferma-
„ mente, che il nostro Padre San Giovanni si go-
„ da ne' Cieli il suo Signore, così piaccia a voi
„ parimente di comandare, che egli in terra nel
„ Catalogo de' Santi si scriva, acciocchè per li suoi
„ meriti, e per le sue intercessioni dallo stato del-
„ la brutta Lia alli abbracciamenti della bella Ra-
„ chele arrivar possiamo, cioè dalla miseria di que-
„ sto Mondo, all' eterna gloria del Cielo. Poichè
„ con le ginocchia in terra io ebbi così detto, of-
„ fersi al Papa la Vita di S. Giovanni, la quale
„ per suo comandamento pigliando il Cardinale Ve-
„ scovo d' Ostia la tenne insino al primo d' Otto-
„ bre, nel qual giorno in pieno Concistoro il Papa
„ laudando assai la Vita di S. Giovanni, e la sua
„ Religione, e spezialmente la casa nostra, senten-
„ ziò con autorità Apostolica, e con il sentimen-
„ to di tutti i Cardinali (di cui i nomi saranno
„ quì sotto notati) che il nome di San Giovanni
„ nel Catalogo de' Santi si scrivesse; e che la sua
„ festività alli 12. di Luglio, nel qual giorno egli
„ morì, si celebrasse. Disse ancora sua Santità, che

que-

„ questa dimanda ad altri Pontefici suoi antecessori
„ fu fatta, e che finalmente ad avere a suo tempo
„ effetto fu riserbata. Trovaronsi presenti a questa
„ Canonizzazione gl'infrascritti Cardinali Preti: Pan-
„ dolfo di nazione Lucchese Cardinale della Chiesa
„ de' dodici Apostoli, Pietro Piacentino Cardinale
„ di S. Cecilia, Giordano già Abate di Fossanuova
„ Cardinale di S. Potenziana, Giovanni Lombardo
„ già Vescovo di Toscanese Cardinale di S. Cle-
„ mente, Romano già Primicerio Cardinale di S.
„ Anastasia, Uguccione Cardinale di S. Martino in
„ Monte, Guido Cardinale di S. Maria in Traste-
„ vere, Giovanni già Monaco Cassinense Cardinale
„ di S. Stefano nel Monte Celio, Cencio Romano
„ Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, Goffredo già
„ Canonico di Pistoia Cardinale di S. Presedia,
„ Bernardo già Canonico di S. Friano Cardinale di
„ S. Piero in Vincola, e Giovanni già Monaco di
„ S. Paolo Cardinale di .... I Cardinali Dia-
„ coni, che vi si trovarono, son questi: Gregorio
„ Cardinale di S. Maria in Portico, Gregorio di
„ Crescenzo Cardinale di S. Maria in Aquino, Lo-
„ tario di Romano per nazione di Campagna Car-
„ dinale di S. Sergio e Bacco, Gregorio di Corel-
„ lo Cardinale di S. Giorgio al velo d' oro, Nic-

„ co-

„ colò di S. Maria in Cosmedini, Maestro Egidio
„ di Romano d' Anagni Cardinale di S. Niccolò in
„ carcere Tulliano, Centio Camarlingo Cardinale
„ di Santa Lucia, e Maestro Piero da Capua Car-
„ dinale di S. Maria in via Lata; et oltre a que-
„ sti vi erano ancora molte onorate persone di di-
„ verse provincie, come l' Arcivescovo di Amalfi,
„ il Vescovo di Pozzuolo, il Vescovo di Nola, il
„ quale fu fatto allora Vescovo di Rimini, e l' A-
„ bate eletto del Monastero Fulgense d' Alamagna,
„ il quale nella medesima ora fu confermato. V'
„ intervenne ancora l' Ambasciadore dell' Imperato-
„ re di Costantinopoli, l' Ambasciadore del Re d'
„ Inghilterra, e molti altri Cherici, e Laici, lo
„ scrivere i nomi de' quali troppo lunga cosa sarebbe.
„ Furonvi parimente i Cappellani del Papa, i qua-
„ li ad alta voce cantarono: *Te Deum laudamus*.
„ E subito in quella spirituale allegrezza un Car-
„ dinale alla presenza del Pontefice recitò un' Ora-
„ zione sopra a S. Giovanni. Ora fuggendo voi l'
„ ombra de' vizj siate preparati a lodare Iddio nel
„ suo Santo. E perchè insino a ora, come veri fi-
„ gliuoli avete pianto la morte del Padre, ora co-
„ me risuscitato spiritualmente rallegratevi; accioc-
„ chè col Salmista cantar possiate: O Dio grande-

„ men-

„ mente da te sono stati i suoi amici onorati. Que-
„ sta allegrezza, che si ha della presente celebra-
„ zione de' Santi, rappresenta quella gloria, e quel-
„ la letizia, che da niun senso si può comprende-
„ re, e da niuna eloquenza esprimere. Quel gior-
„ no adunque, che riceverete le Lettere di tanto
„ esaltamento del Beato Padre Nostro San Giovan-
„ ni, ingegnatevi di celebrare la sua memoria con
„ laudi, et uffici notturni, e diurni, come fareste
„ nel giorno della sua festività. Chiedendo aiuto
„ con grande affetto alla clemenza della Maestà
„ superna, acciocchè egli ci faccia talmente corre-
„ re per la via di questa vita, andando innanzi il
„ Capitano, e Padron nostro San Giovanni, che
„ per colui, che dice: io e il Padre siamo una
„ cosa medesima: possiamo acquistare il palio del
„ compito corso. State sani. Di Roma alli 2. di
„ Ottobre MCXCIII.

Assunto poscia al Generalato dell'Ordine S. Benigno Visdomini, unito a D. Girolamo Abate di Passignano, convocò Arcivescovi, e Vescovi, e particolarmente Giovanni di Firenze, e Ranieri di Fiesole; e tutti gli Abati, e Prelati dell' Ordine, ed al concorso d' infinita moltitudine di Cherici, e

di Popoli , il dì 10. d' Ottobre 1210. furono da' Vescovi estratte dal vecchio deposito le sacre ossa , e sugli omeri propri portate nella Chiesa di sopra , e collocate nell' Altare della Cappella a tal fine edificata .

Nè mancò Iddio di far noto a quella moltitudine di Popolo quanto grata riuscita fosse nel suo divino cospetto quella sacra funzione , innalzando quelle sacre Reliquie ad operazioni gloriose , e di prodigio , con rendere miracolosamente a ciechi , sordi , rattratti, ed ossessi l' intera sanità. Onde si udivan dappertutto risuonare voci non meno di giubbilo , in rendimento di grazie per la ricuperata salute , che di disperazione ne' Demoni , costretti ad abbandonare gli ossessi , i quali urlando , gridavano : *O Giovanni la tua Santità ci abbrucia , e a fuggire ci costringe .*

CAPITOLO XX.

Scritti del Padre San Giovanni .

PEr la sua gran santità era il Santo Padre venuto in tale stima nell' Italia tutta , che non solo molte persone di qualunque rango , ma gli stessi

Ve-

Vescovi ricorrevano a' di lui consigli ne' negozi della riforma del Clero, e della soddisfazione de' Popoli. Un intero volume di Lettere da lui scritte a' medesimi conservavasi in Vallombrosa, che si perse insieme con altro volume, o raccolta di documenti, estratti da' sacri Canoni e da' Santi Padri, di sua mano scritto, nel sacco, che diedero al Monastero suddetto i Soldati di Carlo V. nel 1531. nell' assedio di Firenze. Due sole Lettere sono pervenute a noi, la prima scritta ad Erimanno Vescovo di Volterra, e suo Monaco; l' altra a' tutti i Monaci poco avanti la sua morte. Le quali stimo bene riferir quì, come le ha dall' originale volgarizzate il Locattelli.

„ Ad Herimanno per volontà di Dio
„ Vescovo di Volterra.

„ Giovanni indegno servo de' servi di Dio,
„ con tutti i suoi Monaci, e Frati.

„ Poichè voi di cose non dicevoli ad uomini
„ secolari, e mondani, ma di quelle che a
„ persone ecclesiastiche, et al culto divino, per salu-
„ te dell' anime nostre s' appartengono, ne richiede-
„ te, il soddisfare alle dimande vostre, quanto per

 „ noi

„ noi ſi potrà, eſſer coſa convenevole habbiamo giu-
„ dicato; perciochè voi ricercate ajuto nella eſorta-
„ zione paſtorale intorno a quelle coſe, che ſtando
„ ſotto la protezione di Dio, al governo voſtro ſono
„ raccomandate, e dalla diligenza voſtra ſono eſe-
„ guite; le quali allora di buone opere fuori manda-
„ no il frutto, quando l' ubidienza del popolo anco-
„ ra nelle minime coſe, non ſi rubella contro il
„ Paſtore. Ma la ſantità e ſapienza di quel che
„ governa debbe ſempre parere, ed eſſer tale, che
„ ſpaventi quei che fallano col giudicio di Dio, e
„ con degna remunerazione accarezzi quelli, che a'
„ precetti divini ubidiſcono. Laonde è neceſſario,
„ che la diligenza voſtra ſia vigilante; acciocchè poi-
„ chè avrà ſcorſo tutti i divini precetti ſenza ripren-
„ ſione, ſtudi con ſentenze delle ſacre ſcritture tutte
„ quelle coſe, che comanderà al Clero, ed al po-
„ polo di proferire, cioè che il Clero ſi mantenga
„ ſecondo gli ſtatuti e comandamenti de' canoni; ed
„ il popolo, ſecondo i precetti de' ſanti, ſia a quelli
„ in ogni ſua azione umile, ed ubidiente. In pri-
„ ma fa di meſtiero, che il Veſcovo ſia di vita inre-
„ prenſibile, il che ſi appartiene al Clero parimen-
„ te; di poi che il Veſcovo col Clero, et il popo-
„ lo inſieme pongano ogni diligenza, che gli inno-

„ cen-

„ centi si conservino nella innocenza , e che i pec-
„ catori cessino di peccare , e facendo penitenza va-
„ dano di bene in meglio : tenendo per certissimo ,
„ che quelli che finiranno , in male adoperando i loro
„ giorni , patiranno eterna vendetta , e quelli , che in
„ bene affaticandosi perverranno al suo fine , avran-
„ no la vittoriosa palma celeste . Con queste promes-
„ se di salute , e di dannazione si confortino i buo-
„ ni , e si spaventino i cattivi . Intanto usare ogni di-
„ ligenza fa d' uopo , che niuno di loro con la brut-
„ tura di alcuna eresia ancorchè picciola sia mac-
„ chiato ; perciocchè , mentre che alcuno è di tal
„ macchia sozzo , niente gli gioverebbe , come per lo
„ nome di Gesù Cristo il proprio Sangue spargesse .
„ Oimè quanto è pessimo quel peccato , che nè in
„ questo presente secolo con l' istessa morte , nè in
„ quel futuro con molto tempo di pena si potrà can-
„ cellare . Dobbiamo adunque tosto scacciare , e sco-
„ municare così enorme fallo , e con gran pentimen-
„ to dolercene ; acciocchè possiamo stare con Cristo
„ nella presente e nella futura vita ; perchè quanto
„ tempo alcuno starà in qualche Eresia , niuna sua
„ buon' opera piacerà a Dio . Perciò con ogni solli-
„ citudine sia da voi scacciata la Simonia ; la quale
„ molto tempo avanti a noi , ed infino a' tempi nostri

„ la

„ la prima, e la peggior di tutte le altre Eresie si
„ è dimostrata forte, e gagliarda. Ma oggi Iddio per
„ sua misericordia scoprendola l' ha distrutta. E per-
„ chè questa Eresia nel principio della Chiesa percos-
„ sa dal Principe degli Apostoli avanti a tutte l' al-
„ tre Eresie divenne pallida, e scolorita, ci mara-
„ vigliamo in che modo, stando coperta sotto pessimi
„ vestimenti, si mostri con vivo colore, come diligen-
„ te amatrice della Cristiana fede. Noi sappiamo che
„ tutto quello che Cristo ha in odio, non può da niun
„ Cristiano esser amato; e chi pur l' amasse, Cristia-
„ no non sarebbe. Cristo odia la Simoniaca Eresia,
„ e chi quella ama pecca in Spirito Santo, e Cristo
„ disse: chi pecca in Spirito Santo, non gli sarà per-
„ donato nè in questo, nè nel futuro secolo. Perciò
„ quando verrà il tempo di ordinare i Cherici al
„ culto divino, niuno per aver dato in pubblico, o
„ in segreto qualsisia prezzo all' ufficio ecclesiastico
„ sia ricevuto: non alcuno indegno, o vero ignorante
„ dell' ufficio suo: niuno macchiato d' infamia d' al-
„ cun errore: niuno se non vergine, o vero che
„ abbia avuto una sol moglie, e quella vergine se-
„ condo i sacri canoni: non un superbo, ed altiero:
„ non un ambizioso d' onori; ma un umile, mansue-
„ to, e timoroso d' Iddio. Da niun Cherico nè dagli

„ Ar-

„ Arcipreti, nè dagli Arcidiaconi, nè da' lor sudditi
„ sia alcuna comodità per loro sacro ufficio ricerca-
„ ta. Ma quando il Vescovo và attorno visitando le
„ Parrocchie per le Chiese, dove sieno le fonti del
„ Battesimo, le quali chiamano Pievi, cerchi se per
„ avventura qualche male, o vero occasione di pec-
„ cato, o di nimicizia ritrovasse. Non ricerchi gua-
„ dagno, e non dimandi denari, per lo suo cibo, o
„ de' suoi offigiali che quivi sono; ma come Padre
„ abbia misericordia del Figliuolo. Ed ammendate
„ che averà le colpe, gli lasci in pace; acciocchè
„ tutti per lo suo Vescovo, e Sacerdote benedichino
„ il Signore, e dimandin per la sua salute tanto del
„ corpo, quanto dell' anima la misericordia di Dio.
„ E così facendo il Vescovo, ed il popolo col Cle-
„ ro si salverà appresso a Dio, e lo stesso Vescovo
„ sarà dal Signore rimunerato. Ma se egli farà con-
„ tro a queste cose, o vero ricercherà denari, sarà
„ giudicato, e condennato Eretico Simoniaco. Adun-
„ que innanzi ad ogni altra cosa, perseguitando, e
„ scacciando lontano la Simoniaca Eresia, sottomet-
„ tete i Sacerdoti con tutto il Clero al vivere sotto
„ la santa regola Ecclesiastica: solicitamente invita-
„ te con le sante esortazioni a ben fare il popolo,
„ tanto i maggiori, quanto i minori: predicate accioc-

„ chè

„ chè i peccatori si ravvegghino, e si pentino. Sco-
„ municate chi non vorrà pentirsi. Chi vorrà torna-
„ re a penitenza sottomettetelo a' sacri canoni: dimo-
„ strate a tutti la via della salute, e con tutti usa-
„ te benignità e clemenza; ed Iddio giusto giudice
„ vi renderà ogni cosa secondo la vostra giustizia.
„ Se adunque studierete che nel vostro Vescovado si
„ osservino tutte le cose, che di sopra son dette,
„ quando sarà tempo, e si rappresenterà il comodo,
„ se sarà di bisogno, verremo a voi, e faremo tut-
„ to quello che sarà a voi necessario, ed a noi le-
„ cito e possibile. State sano.

„ Giovanni Abate a tutti i Fratelli seco uniti
„ in amore di fraternità Salute,
„ e benedizione.

„ ESsendo io stato molto tempo gravemente ma-
„ lato, ogni giorno sto aspettando che Iddio ri-
„ ceva l' anima mia: e che la terra di questo cor-
„ po in polvere, da cui primieramente la materia
„ prese, si risolva. E che maraviglia sia? poichè
„ l' età grave, senza il travaglio, e senza il consu-
„ mamento di sì gran malattia, ancora, ad ogn' ora a
„ ciò aspettare mi conforta? ed io stimava partirmi
di

„ di quì quasi con silenzio; ma pensando al grado,
„ ed al nome, che in questa carne corruttibile mi è
„ convenuto tenere, ho giudicato il dirvi qualche co-
„ sa del legame della Carità esser molto convenevo-
„ le, ma non che ciò da noi derivi, nè ancora che
„ nuovo suggetto sia non vi aspettate; ma solo del-
„ le cose (discorrendo io brevemente, che ogni gior-
„ no udite) una nuova ricordazione. Di vero che
„ la Carità è quella virtù, la quale mosse il Creato-
„ re di tutte le cose a farsi Creatura. Questa è quel-
„ la, la quale egli raccomandando agli Apostoli, in
„ cambio di tutti i suoi comandamenti, disse: questo
„ è il mio precetto, che voi vicendevolmente vi amia-
„ te. Di questa Iacopo Apostolo parla dicendo: Chi
„ osserverà tutta la legge, ed offenderà in un solo,
„ sarà fatto colpevole di tutti. Questa è quella di
„ cui il Beato Apostolo Paolo dice: La Carità cuo-
„ pre la moltitudine de' peccati. Di quì adunque
„ possiamo raccorre, che avendo la Carità, tutti gli
„ altri peccati si possono coprire; perciò quelli che
„ stimano d' ottenere l' altre virtù, senza questa sono
„ molto errati. Ma qualche superbo, e disubbedien-
„ te udendo queste cose, e veggendosi durare corpo-
„ ralmente nell' unione, e conversazione fraterna, si
„ darà ad intendere d' avere e di possedere veramen-

„ te questa virtù, dalla quale, per dir così, opi-
„ nion falsa, S. Gregorio manifestando il fine del-
„ la vera Carità, ciascuno discaccia, dicendo: colui
„ perfettamente ama Dio, il quale a se non lascia
„ nulla di se medesimo. Ma io non so, che cosa
„ in particolare vi debba dire; avvegnachè io sap-
„ pia esser noto, che da questa radice nascono tut-
„ ti i comandamenti del Signore. Laonde comec-
„ chè molti sieno i rami delle buone operazioni,
„ una nondimeno è la radice della Carità, nel cal-
„ do della quale i cattivi non possono lungamente
„ durare; dicendo il Signore Salvator nostro: Si raf-
„ fredderà la Carità di molti; de' quali freddi, e
„ dall' unione divisi, piagne l' Apostolo S. Giovanni
„ dicendo: Uscirono da noi, ma non erano de' no-
„ stri; perciocchè se fossero stati de' nostri, avreb-
„ bono certamente perseverato con esso noi. E se
„ così è, anzi perchè così è, dee ciascun fedele
„ come congiungere si possa a tanto bene ogn' ora
„ andar pensando: e sollicitamente cercare quai
„ compagni abbia seco nella via di Dio. E sicco-
„ me i dannati, abbandonando questa virtù, son tron-
„ cati dal Corpo di Cristo., così gli eletti, quella
„ veramente abbracciando, son confermati, e stabili-
„ ti nel Corpo di Cristo. Ma il custodire inviola-

bil-

„ bilmente questa virtù è di gran giovamento la
„ fraterna unione, che si ristrigne sotto il governo
„ d' una persona sola. Perciocchè, siccome il fiume
„ nel suo letto si secca se in molti rivi si divide,
„ così parimente l' union fraterna sarà a ciascuna
„ cosa men valorosa, se a più diverse cose sarà vol-
„ ta. Pertanto acciocchè lungamente con voi intera
„ si trovi questa verità, voglio che dopo la morte
„ mia, il vostro governo, ed il consiglio dipenda
„ da Don Ridolfo, non altramente almeno, che da
„ me sia dependuto in vita mia. State sani.

Oltre queste riferite Lettere, due soli libri originali, di cui si serviva il Santo Padre, e non manca chi li creda da lui di propria mano scritti, furono liberi dall' incendio, e sacco poco fa enunciato; e ciò seguì perchè erano custoditi nell' armadio, ove serrato si tiene il prodigioso Braccio di sopra descritto. Vera cosa è, che i Soldati in tale occasione s' ingegnarono di rompere l' usciuolo di legno, che lo serrava, ma non v' è forza, che superar possa la potenza divina; non furono valevoli le lance, e le scuri ad aprirlo, ma solo lasciarono in esso alcuni segnali, che adesso si mostrano in testimonianza del miracolo, e della sacrilega temerità de' detti Soldati.

ti. Uno di questi libri è il Saltero, l'altro il Manuale delle sue Orazioni, che in benefizio de' divoti, quì si riporta.

ESERCIZI SPIRITUALI ED ORAZIONI

che soleva recitare

S. GIOVAN GUALBERTO.

Imitemur Sanctam Ecclesiam, cuius & membra sumus.

Cum a somno evigilas, Crucis signum ✠ in labiis impinge.

Ego te toto corde & ore confiteor, & adoro Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, trinum in personis, & unum in substantia. *Oratio Dominicalis, Credo.*

Ego Ioannes credo & confiteor fidem, quam Sancti Apostoli prædicaverunt, & sancti Patres in quatuor Conciliis confirmaverunt.

Invoco Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum; ut sit super me signum Crucis, & defendat me a malis operibus.

Signaculum Sanctæ Crucis sit super me diebus ac noctibus.

Gratiarum actio pro divinis beneficiis.

Gratias tibi ago, infinita misericordia, Domine Deus omnipotens, qui me per aquam sacri Baptismatis, & renovationem Sancti Spiritus ab originalibus vinculis expedisti. Gratias tibi ago, qui me in te credere recte fecisti; & tuorum me fidelium numero sociare dignatus es.

Domine Deus omnipotens, æterne & ineffabilis sine fine atque initio, quem unum in Trinitate, & trinum in Unitate confitemur; te solum adoro, te laudo, te benedico, teque glorifico, tibique misericors, & clemens gratias refero,

ro, qui me exutum nocte perfidiæ, & participem fieri tribuisti gratiæ tuæ. Perfice quæso, Domine, cæptum me opus misericordiæ tuæ. Dona mihi tempus cogitare, loqui, & agere, quæ placita sunt tibi, & gratuita me ubique pietate custodiens, fac me indignum, & miserum ad tuam pervenire visionem. Amen.

Gratias tibi ago omnipotens Pater, qui me dignatus es in hac nocte custodire. Deprecor clementiam tuam, piissime Domine, ut concedas mihi diem venturum, sic peragere in tuo sancto servitio, in humilitate, & discretione, qualiter tibi complaceat servitus nostra, & præsta mihi hodie cum summa patientia tibi gratum exhibere servitium.

ORATIONES DIVERSÆ.

Pro sensuum custodia.

ORATIO.

Mecum esto, Domine Sabaoth, mane cum surrexero, intende in me, & guberna actus meos, & verba mea, & cogitationes meas. Custodi pedes meos, ne circumeant domum otiosi, sed stent in oratione. Custodi manus meas, ut sint puræ, mundæ, & elevatæ sine ira, & disputatione. Custodi os meum, ne loquatur vana, ne fabuletur secularia, ne detrahat proximo meo; ne invitem alios ad vanum eloquium, sed semper sim promptus ad laudem, tardus ad iram. Custodi aures meas, ne audiant detractionem, nec mendacium, nec verbum otiosum; sed aperiantur quotidie ad audiendum verbum Dei, ut tota die transeam in tua voluntate. Custodi oculos meos, ne videant vanitatem. Dona mihi timorem tuum, Domine, cordis compunctionem, mentis humilitatem, conscientiæ puritatem, ut cœlum aspiciam, terram despiciam, peccata oderim, iustitiamque diligam in sæcula sæculorum, Amen.

ORATIO AD IESUM.

Pro vario hominum statu.

Pie exaudabilis, Domine Iesu Christe, exaudi me indignis-

gnissimum peccatorem, per interventum, & meritum Beatæ, & gloriosæ semper Virginis Mariæ Genitricis tuæ, & omnium civium supernorum; Ecclesiæ tuæ Catholicæ fidem auge: Pacem tribue Papæ N. & omni huic Congregationi, consanguineis quoque nostris, & Principibus Christianis, atque tua mihi caritate coniunctis: etiam sua nobis munera largientibus, persequentibus, & calumniantibus nos, omnibus, qui pro nobis implorant nomen sanctum tuum, vel qui pro se nos miseros apud tuam clementiam supplicare voluerunt; nobis quoque peccatoribus remissionem, & indulgentiam omnium tribue peccatorum. Infirmis salutem, lapsis reparationem, navigantibus, iter agentibus, iter prosperum. & salutis portum; afflictis, & tribulatis gaudium; oppressis relevationem; captivis, vinctis, & peregrinis absolutionem, & ad patriam reversionem propitius concede.

ORATIONES PRO DIVERSIS.

ORATIO.

Universis gradibus, qui in fide Sanctissimæ Trinitatis in Ecclesia tua catholica communiter continentur, miserere clementissime Deus. Propitiare omnibus in quibuscumqne necessitatibus, atque miseriis constitutis, & universo populo tuo christiano, quem pretioso Sanguine redemisti.

ORATIO.

Reple corda nostra fide, spe, & caritate, obedientia, & humilitate, atque patientia, & fac nostrum rectorem secundum cor tuum, ut faciat voluntatem tuam, ad salutem, suam & nostram. Amen.

ORATIO.

Tribue Domine, quæsumus, omni sexui, & universæ ætati, atque conditioni Ordinis Christiani mandatorum tuorum custodiam, & suorum omnium veniam delictorum, & nobis miserere. Amen.

ALIÆ

ALIÆ QUÆDAM PIÆ ORATIONES.

ORATIO.

Pro contemplatione cœlestis Patriæ.

Admonet nos B. Apostolus, dicens: Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; & iterum: Nostra autem conversatio in Cœlis est, Lugeamus in hoc calamitoso itinere, quamdiu exulamus a Patria. Transcendamus contemplationis pennulis cuncta, quæ cœperunt ex tempore, & cum tempore finiuntur, & ad illam totis desideriis patriam mente volitemus, ad quam in tempore pergitur, sed sine tempore vivitur. Ad accendenda igitur nostra desideria, hos quinque canamus spiritu & mente quotidie Psalmos. Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat &c. Iudica me Deus, & discerne causam &c. Te decet hymnus &c. Quam dilecta tabernacula tua, Domine, virtutum &c. Voce mea ad Dominum clamavi &c.

Post Orationem Dominicam isti Psalmi sunt suppliciter decantandi. Hi etiam in tribulatione mentem consolantur, & sublevant.

Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem &c. Deus Deus meus aspice in me &c. Deus in nomine tuo salvum me fac &c. Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo &c. Deus in adiutorium meum intende &c. Eripe me, Domine, ab homine malo &c. Domine Deus salutis meæ &c.

Post modulationem Psalmorum.

ORATIO.

Liberator animarum, & mundi Redemptor Iesu Christe, Domine Deus æterne, Rex immortalis, supplico ego peccator immensam clementiam tuam, ut per modulationem psalmorum, quos ego miser indignus cantavi, liberes animam meam

meam de peccato, & abstollas cor meum de malis, & pravis, & perfidis cogitationibus, & auferas corpus meum a servitute peccati, & repellas a me carnales concupiscentias, & eripias me de omni impedimento Sathanæ, & ministrorum eius visibilium, atque invisibilium, & infidelium tuorum, qui quærunt impedire animam meam.

Pro Defunctis.

ORATIO.

Ne reputes piissime Deus peccata quiescentium fratrum meorum, vel eorum, qui mihi coniuncti tua caritate extiterunt, ut his, atque omnibus, in tua fide defunctis digneris propitius æternam concedere requiem. Amen.

In tentatione immundorum Spirituum.

CONSOLATIO.

Consolatur nos in tentationibus dæmoniacis egregius prædicator, dicens: Fidelis autem Deus, qui non patietur vos tentari supra quam potestis, sed faciet cum tentatione etiam exitum, ut possitis sustinere. Quocirca sciendum est, quia iudicii occulti mensura est, & quando tentationis procella prosiliat, & quando quiescat. Certe Evangelio attestante, Diabolus, nec manere in obsesso homine potuit, nec minus invadere bruta animalia non iussus, præsumpsit. Quando ergo sua sponte nocere factis ad Dei imaginem hominibus auderet? cui, si potestas summa licentiam non præberet, grassari, nec in porcos valeret ire. Nullo modo ambigendum est permissu æquissimi iudicis in electos ad tempus diabolum tentandi accipere potestatem, sed misericorditer iudex concedit, quod crudeliter hostis cuperet. Hinc est, quod fideli famulo, de eodem Dominus dicit: Non quasi crudelis suscitabo eum. Hinc Esaias tentationibus fatigatam fidelem animam blandis consolationibus refovet, dicens: Dixit Dominus Deus tuus; ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te. Item ibi: abscondi faciem

meam

meam parumper a te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui.

Et quinam Psalmi in ea recitandi, ac Oratio ad Crucem.

Cum ergo in tentationem ad tempus incidimus, priusquam in delectationis aut pravi consensus labamur voraginem, clamemus medullitus, clamemus valenter hos decantando Psalmos: Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem. Deus Deus meus respice in me, quare me dereliquisti &c. Deus in nomine tuo salvum me fac &c. Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo &c. Domine Deus salutis meæ &c. Deus in adiutorium meum intende &c. Eripe me, Domine, ab homine malo &c.

Ad Sanctam Crucem.

ORATIO.

Adesto familiæ tuæ clemens, & misericors Deus, ut in adversis & prosperis preces exaudias, & nefas adversariorum per auxilium S. Crucis, quia in te passus est Salvator mundi, digneris conterere, ut portum salutis valeant apprehendere. Per Dominum nostrum Iesum Christum &c.

Invoco Patrem & Filium & Spiritum Sanctum, ut sit super me signum Crucis, & defendat me a malis operibus; signaculum S. Crucis sit super me diebus ac noctibus.

MS. S. Ioann. Gualberti prope finem.

Crucem tuam adoramus, Domine, & sanctam Resurrectionem tuam laudamus & glorificamus; ecce enim propter crucem venit gaudium in universo mundo.

Pro conservatione Congregationis.

ORATIO.

Ne des, clementissime Deus, hanc Congregationem in dispersionem, sed conserva eam propter nomen sanctum tuum.

Q Per

Pro benefactoribus, ac vario hominum genere.

ORATIO.

Exaudi me, clemens, & benigne Deus, pro universis fidelibus tuis, qui nobis eleemosynas suas dederunt, nec aspicias, Domine, peccata mea, sed fidem illorum, qui nobis in fidem tui nominis largiti sunt bona temporalia: & tu Deus remunerator omnium bonorum, retribuere illis digneris pro parvis magna, & pro terrenis promissa sempiterna, Salvator mundi, qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

ORATIO.

Miserere omnibus catholicis tam vivis, quam defunctis, & aversos a via veritatis dignare ad te convertere, ut te toto corde requirant. Et æterna protectione omnes conserva, ut nullis tentationibus a te separentur. Et præsta ut mortuis prosit hæc oratio servi tui ad emundationem delictorum, seu levigamentum pœnarum; Tu, Deus magne & terribilis, misericors & amator hominum; Tu scis quidquid singulis expediat: obsecramus clementiam tuam, Domine, ut iuxta voluntatem tuam fiat nobis omnibus tam vivis, quam & fidelibus defunctis, Salvator mundi, qui vivis, & regnas &c.

Pro gratiarum actione.

ORATIO.

Gratias tibi ago, infinita misericordia, Domine Deus omnipotens, teque laudo & glorifico, qui me de æternæ mortis interitu, de pœnis, & huius carnis cruciatibus, in quo affligi dignus sum, hactenus liberasti. Tibi ego laudes, & gratias, qui me de multis mortibus, de multis opprobriis, calamitatibus, & miseriis, de immanissimis diaboli laqueis, de immundis desideriis exemptum disruptis vinculis, quibus tenebar adstrictus, perducere dignatus es ad servitium tuum. Tibi ago laudes, & gratias, qui me eripiens a iurgiorum procellis, das mihi servorum tuorum perfrui caritate. Quæ-

so

ſo, Domine, Deus meus, qui mihi uſque ad præſentem horam tuam miſericordiam impendere dignatus es, dona mihi toto corde, tota anima, totis viribus meis exquirere faciem tuam ſemper, & perduc me miſericors ad tuam ſuaviſſimam viſionem. Amen.

3. *Ad Beatam Virginem Mariam.*

ORATIO.

Te ſupplico, Virgo Sancta Maria, Mater Chriſti immaculata, puerpera, ſtella maris ſplendida, Regina Cœlorum digna, aula Dei munda, porta Chriſti concluſa, in mulieribus benedicta, ſuper cœlos exaltata, Genitrix Chriſti, apud Filium tuum Dominum pro peccatis meis intervenire digneris. Nullus etenim in creaturis dignior te, quia ipſe, qui creavit te, natus eſt, & perinde nullum libentius exaudit, quam te. Sub tuis ergo viſceribus confugio. Amen.

Ad Sanctum Michaelem Archangelum.

ORATIO.

Obſecro te, glorioſiſſime Michael, Princeps exercitus Angelorum, quem Ieſus Dominus noſter ideo voluit mortalibus manifeſtum fieri, ut quos ille de ſub iugo dæmoniacæ ſervitutis ſanguinem ſuum fundendo eripuit; Tu eos ab illius inſidiis angelica poteſtate protegas, & virtute orationis defendas. Funde pro me quotidie preces tuas, ut donet mihi Dominus contra vulneratum ſuperbum humilitatis fortiſſima arma, quibus & illi fortiter reſiſtere valeam, & Domino noſtro ſuppliciter obedire, & ſocietatem Angelicæ beatitudinis, quam ille ſuperbiendo perdidit, dignis ego obediendo operibus apprehendere valeam. Amen.

Ad Sanctos Angelos Cuſtodes.

ORATIO.

Adſit, quæſo, mihi beatorum Angelorum tuorum pia

custodia, & præsta, ut apud te pro me indignissimo Sanctorum tuorum agmina intercedant.

Alia ORATIO.

Angelum tuum sanctum nobis hic & ubique largire custodem, & defensorem: mutuam discordantibus caritatem: Infidelibus veram fidem: Defunctis parentibus, & omnibus in tua fide quiescentibus indulgentiam tribue delictorum.

Ad Apostolos, Christique discipulos.

ORATIO.

Omnes Apostoli, cum omnibus discipulis, discipulabusque Domini mei Iesu Christi orate pro me, ut abstrahat me Dominus a mundo, sicut abstraxit vos, & donet mihi sequi vestigia sua vel in extremo agmine nostro. Amen.

Ad Confessores.

ORATIO.

Obsecro vos, beatissimi Confessores Christi, atque Doctores Cypriane, Basili, Gregori, Athanasi, Eusebi, Ambrosi, Augustine, Hieronyme, Leo, Germane, Isidore, dignamini intercedere pro me peccatore, ut concedat mihi Dominus servare, quæ docuistis, & in vestro me faciat consortio gratulari.

Ad Sanctum Benedictum Abbatem.

ORATIO.

Obsecro te, beatissime Benedicte, dilecte Dei, intercede pro me servo tuo, & omni sancta hac tua Congregatione, & pro universis sub tuo magisterio militantibus, simul & pro omni populo Christiano, ut purget Dominus cor & actus a cunctis vitiis. Tribuat mihi servare cuncta, quæ præcepit, & custodire sanctæ regulæ tramitem, quem me servaturum spopondi.

Pro

Pro benedictione cellarum Monachorum.

ORATIONES.

Benedic Domine, quæsumus, cellulam istam, ut qui in umbra alarum tuarum speramus, ab omnibus insidiis daemonum virtutis tuæ potentia tueamur. Per Christum Dominum nostrum.

Huic cellulæ, quæsumus, Domine, præsens adesto, ut caterva Dæmonum conterrita effugetur. Per Dominum nostrum Iesum Christum.

Deus, quem nec spatia dilatant, nec brevitas locorum angustat, hanc cellulam, quæsumus, præsentiæ tuæ luce perfunde, ut tenebrarum auctor confusus abscedat. Per Dominum nostrum Iesum Christum.

Pro Silentio.

ORATIO.

Scriptum est, affirmante Apostolo, quia vita, & mors in manu linguæ. Et iterum: linguam nullus hominum domare potest. Quod ergo domare non potest purus homo, rogemus, ut domet Deus & homo. Ergo ad obtinendam virtutem discreti silentii, supplici devotione hos canamus Domino Psalmos: Verba mea auribus percipe, Domine. Dixi, custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea. Domine clamavi ad te, exaudi me &c.

ORATIONES AD SS. TRINITATEM.

AD PATREM.

Deus ineffabilis, institutor omnium rerum, & Domini nostri Iesu Christi Pater, qui eumdem dilectum Filium de sinu tuo misisti ad publicum nostrum suscipere nostram vitam, ut nobis donaret suam, effectque perfectus Deus ex te Patre, & perfectus homo ex Matre, totus Deus, & totus homo; unus idemque Christus, pastor & ovis temporaliter mortuus, secum in æternum vivens. Et nobis dixit: Quodcum-

cumque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Obsecro te, ut des mihi cum eodem Filio tuo te in omnibus benedicere & glorificare; quia quorum est una substantia, unum & datum. Des etiam mihi per illum, & cum illo peccatorum omnium veniam, & mandatorum tuorum custodiam; dilectionem tuam, & fraternum amorem; contra diabolum fortia arma, & erga fratres perfectam caritatem. Amen.

AD FILIUM.

Miserere, Domine, miserere, Christe, ut sanctam voluntatem tuam doceas me, ut in caritate tua enutrias me. Tu misericordia mea miserere mihi, ut bene rogem te. Miserere, Domine, miserere, Christe, ut dignum me facias exaudiri. Miserere, Domine, miserere, Christe, ut credam in te. Miserere, Domine, miserere, Christe, ut cognoscam te, ut sperem in te, & ut diligam te, ut anima mea vivat in te. Amen.

AD SPIRITUM SANCTUM.

Miserere Spiritus Paraclitus, consolatio mea, illuminatio mea, miserere, Domine Deus.

ORATIO *preparatoria ad Pascha, & ante, ac post Communionem.*

Donet mihi Dominus Deus timorem, & pœnitentiam; spem, & amorem; auferat a me fermentum malitiæ, & nequitiæ, & donet mihi continue celebrare Pascha suum in azymis sinceritatis, & veritatis.

Ad accipiendum Corpus, & Sanguinem Domini.

ORATIO.

Domine sancte Pater, omnipotens æterne Deus, da mihi Corpus, & Sanguinem Filii tui Domini nostri Iesu Christi ita sumere, ut merear per hoc remissionem peccatorum accipere, & tuo Sancto Spiritu repleri: quia tu es Deus,

& præ-

& præter te non est alius, cuius gloriosum nomen permanet in sæcula sæculorum. Amen.

Post Sanctam Communionem.

ORATIO.

Tibi, Domine, ago laudes, & gratias. Custodi, Domine, in me immaculatam fidem. Tibi inclino cervicem. Tibi genua flecto. Te Dominum meum, cum sis unus in S. Trinitate, confiteor. Erue me de periculis. Tuere me in omnibus caufis. Erige me iacentem, & ea, quæ explere non possum, quasi sint postulata, concede. Amen.

Talem me perpetua defensione concede servare, qualem me fieri per aquam regenerationis, creator altissime, præstitisti, quia tua gratia redemptus sum.

Quænam preces recitandæ sint ante somnum, &
ORATIO *pro consanguineis.*

Post decursum vero totius diei spatium cum ad lectulos venimus dormitum, votis omnibus rogemus Dominum cum Propheta, dicentes: Illumina oculos meos, ne umquam obdormiam in morte. Neque enim melius mortuo dormit, qui a vespere usque ad mane obturato ore in laudem Creatoris, non tam somno, quam lethargia depressus, resupinus stertit in lectulo. Verum quia contra naturam est, insomnem vivere hominem, illum rogemus dormituri, qui non dormitavit, neque dormiet, ut satisfaciamus dormientes non voluntati, sed necessitati. Canamus propterea coram lectulo Psalmum 6. *Domine ne in ira tua arguas me*: Congruit enim, & rei, & tempori. Possunt tamen continuare, sicut placet, & non cedit pigritiæ, Psal. *Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem*, & Psal. *Levavi oculos meos in montes*.

A facie impiorum, quæ umus Domine, sub umbra alarum tuarum nos protege, ut ad laudem tui nominis resurrecturi, te super nos vigilante, securi dormiamus. Per Dominum nostrum Iesum Christum &c.

Pro

Pro Patre & Matre, & omni Parentela.

ORATIO.

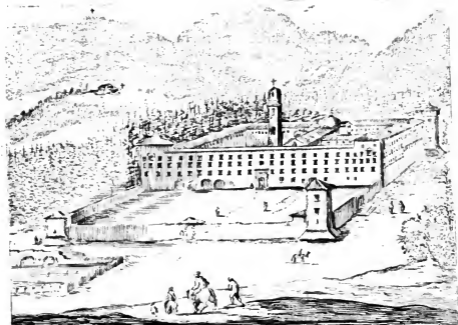
Dominator Domine, Deus omnipotens, qui mirabiliter cuncta condidisti, & tua dispositione creasti omnia; quia præcepisti dilectionem, & honorem circa Patrem, & Matrem exhibere, exaudi me misericors Deus clamantem ad te pro genitore meo, & genitrice mea.

Quinam Psalmi canendi in tribulatione, & post liberationem ex illa.

Optimum Domino quinque Psalmorum propter tribulationem de percepto gaudio sacrificium. Ps. Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me. Benedicam Dominum in omni tempore. Iubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini eius. Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel. Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, quoniam exaudisti verba oris mei. Igitur cum pius Dominus dixisset: Invoca me in die tribulationis, & eripiam te, pro ipsa ereptione quærens a nobis laudis debitum, subiunxit statim: Et honorificabis me. Ergo cum in tentationes varias inciderimus, vel falsorum fratrum, vel sævientium Dæmonum, contra hostes illos divini verbi iacula intorquentes, cum illos defecisse, & nos convaluisse viderimus, mox pura nostri cordis intentione oculos, manusque levantes ad cœlum in voce laudis & confessionis benedicamus illi, qui misit de cœlo, & liberavit nos, & dedit in opprobrium conculcantes nos, dicamus illi concordante voce, & ore. Ps. Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me.

Instructio pro oratione matutina.

Docent nos SS. Prophetæ suis imitabilibus exemplis prævenire faciem Domini mane orationibus nostris. Et David quidem: Et mane oratio mea præveniet te. Isaias autem sic: Anima mea desideravit te in nocte, sed, & spiritu meo in præcordiis meis, de mane vigilabo ad te. Cum his ergo tri-

tribus congruentissimis Psalmis vigilet ad Dominum mane spiritus noster, oremusque in ortu surgentis auroræ, ut a luce prima in vesperum sint, oculi eius super nos, & aures eius in preces nostras, nostrosque dirigat gressus in viam pacis, ut absque errorum scandalo gradientes, non dominetur nostri omnis iniustitia. Hos ergo canamus in ipso diei initio Psalmos: Verba mea auribus percipe, Domine. Clamavi in toto corde meo, exaudi me, Domine. Domine exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam &c. Oratio Dominica. Credo. Symbolum S. Athanasii Quicumque vult salvus esse. Litaniæ &c. Et quidam Ꝟ. ex Psalmis cum canticis &c. Finit.

Fonte, & Oratorio della Fonte, e del Faggio del P. S. Giouanni

CAPITOLO XXI.

Progressi della Congregazione di Vallombrosa, nella Santità, Dottrina, ed Ecclesiastiche Dignità de' suoi Monaci, i nomi de' quali nelle loro respettive classi si notano.

SANTI, e BEATI.

B. Goffredo *Compagno del P. S. Gio. Gualberto.*
B. Ridolfo *Generale.*
B. Domenico *Abate di S. Salvi.*
S. Gregorio VII. *Papa.*
S. Leto *Abate di Passignano.*
B. Rustico *Generale.*
B. Teuzo *Abate di Moscheto.*
B. Eppo *Abate di Montescalari.*
B. Erizo *Abate di Vallombrosa.*
B. Paolo *Converso.*
B. Alberto.
S. Pietro Igneo *Cardinale.*
B. Andrea Strumense.
S. Arialdo *co' suoi Compagni Martiri.*
S. Landulfo
S. Azario.
B. Arnulfo.
S. Siro.
B. Visino *Laico.*

Tutti Discepoli di S. Giovan Gualberto.

B. Florenzio *Abate Generale.*
B. Almario *Abate Generale.*
S. Bernardo Uberti *Abate Generale, e Cardinale.*
B. Pietro *da Montepiano.*
S. Benedetto *Eremita di Coltibono.*
S. Atto *Abate Generale, e Vescovo di Pistoia.*
B. Girolamo *Romito delle Celle.*
B. Anselmo *Compagno di S. Atto.*
B. Gualdo *Generale.*
S. Berta de' Bardi *Badessa.*
B. Migliore *Romito delle Celle.*
S. Lanfranco *Vescovo di Pavia.*
B. Benedetto *Abate di Ripoli.*
S. Silvestro *Abate, Istitutore della Congregazione Silvestrina.*
S. Orlando *Converso.*
S. Verdiana *Vergine Romita.*
B. Giovanna da Signa *Romita.*
B. Giulia da Certaldo.
S. Alberto *Abate di Bologna.*
S. Guala *Vescovo di Brescia.*
S. Tesauro *Abate Generale, Martire, e Cardinale.*
B. Benigno Malatesta *Romito delle Celle.*
B. Giovanni *Abate di Montepiano.*

 S. Umil-

S. Umiltà *Badessa Vedova*.
B. Margherita *Discepola di S. Umiltà*.
S. Torello da Poppi *Eremita*.
B. Ugolino *Marito di S. Umiltà*.
B. Michele *Abate Generale*.
B. Simone da Gaville *Generale*.
B. Giovanni da Catignano *Romito*.
B. Domitilla *Monaca in Pisa*.
B. Caterina da Terranuova.
B. Bartolommeo *Converso di S. Salvi*.
B. Angiolo Signorini.
B. Omodei Verdelassi *Romito della Macinaia*.
B. Angiolo Lionora.
B. Carità Carnesecchi.

VENERABILI.

Ven. Andrea *Fondatore di Casale Benedetto nell' Aquitania*.
Ven. Andrea *Vescovo di Firenze*.
Ven. Elinando *Vescovo di Firenze*.
Ven. Alamario *Generale*.
Ven. Paolo *Abate di San Salvi, e Compagno di S. Bernardo*.
Ven. Atto Carducci *Generale*.
Ven. Aurelio Fabagini di Forlì *Generale*.
Ven. Benedetto *Generale*.
Ven. Benedetto II. *Generale*.
Ven. Santi Fabroni.
Ven. Bernardo Gianfigliazzi *Generale*.
Ven. Biagio Milanese *Generale*.
Ven. Girolamo Radiolense.
Ven. Francesco Altoviti *Generale*.
Ven. Iacopo Avolanti *Generale*.
Ven. Iacopo II. *Generale*.
Ven. Giovanni Triviolo *Generale*.
Ven. Giovanni Spigliati *Generale*.
Ven. Marco da Pelago *Generale*.
Ven. Marino *Generale*.
Ven. Martino Orsi *Generale*.
Ven. Niccolò Ungaro *Generale*.
Ven. Plebano *Generale*.
Ven. Terzo *Generale*.
Ven. Valentino *Generale*.
Ven. Valentino II. *Generale*.
Ven. Valentino III. *Generale*.
Ven. Alessio Migliori *Abate*.
Ven. Calvano *Abate*.
Ven. Cesare Mainardi *Abate*.
Ven. Francesco Rasi.
Ven. Mattia Passanti *Eremita delle Celle*.
Ven. Mauro, *detto l' Apostolo della Sardegna*.
Ven Pietro Migliorotti *Abate, e Eremita delle Celle*.

P A P I.

Gregorio VII. *Abate di Soana*.
Pasquale II. *Monaco di Fiumana*.
Innocenzio II. *Abate de' SS. Niccolò, e Primitivo*.

CAR-

CARDINALI.

S. Pietro Aldobrandini.
S. Bernardo Uberti.
Damiano *Discepolo di S. Gio Gualberto*.
Anastasio.
Azo Orgogliosi Forlivese.
Arnaldo *Abate de' SS. Niccolò, e Primitivo*.
Lucio Boezio.
Guido Moricosi.
Martino Cibo.
Ugo Ricasoli.
S. Telauro Beccaria.
Migliore *Monaco di S. Paolo di Pisa*.

VESCOVI.

Adamo *Vescovo in Lombardia*.
Ambrogio Muzzi *Vescovo di Bergamo*.
Ven. Ambrogio *Vesc. di Firenze*.
S. Atto *Vescovo di Pistoia*.
Atto *Vescovo di Bergamo*.
Colombino Baffi *Vesc. di Pistoia*.
Clemente Bardini *Vescovo d' Acquapendente*.
Elinando *Vescovo di Firenze*.
Federigo Petrucci *Vesc. di Bona*.
Flavio Galletti *Vescovo di Bibla*.
Ven. Gregorio *Vesc. di Bergamo*.
Ven. Gregorio Visdomini *Vescovo d' Aquino*.
Grossolano *Arcivescovo di Milano*.
Guala *Vescovo di Bergamo*.
S. Guala *Vescovo di Brescia*.
Guido Carraria *Vesc. di Bergamo*.
Guglielmo *Vescovo Trigiliense in Francia*.
Ven. Ermanno *Vesc. di Volterra*
Ildebrando de' Conti Guidi *Vescovo di Pistoia*.
Ildebrando *Vescovo Bisugnacense*.
Giovanni Ungaro di Antipapa, *sotto nome di* Callisto III. *Arcivescovo di Benevento*.
Giovanni *Vescovo di Negroponte*.
Giovanni Torniello *Vescovo di Bergamo*.
Giovanni Numalio, o Nomaio *Vescovo di Forlì*.
Giovanni Maria Canigiani *Vesc. suffraganeo di Pistoia*.
S. Lanfranco *Vescovo di Pavia*.
Leone Strozzi *Vescovo di Pistoia, poi Arcivesc. di Firenze*.
Lodovico Scala *Vescovo in Francia*.
Matteo Grifoni *Vesc. Triventino*.
Ven. Pietro *Discepolo di S. Gio. Gualberto Vesc. nella Lombardia*.
Pietro *Vescovo di Pistoia*.
Placido Pavanel i *Vescovo Biblense, poi Torcellano*.
Ricciardo da Monte Luco *Vescovo di Massa*.
Ven. Ridolfo *Vescovo nella Lombardia, e Amministratore della Chiesa di Milano*.
Romano Veliterno *Vescovo Venafrino*.
Silvestro Benedetti *Vescovo Castoriense*.
Venanzio Simi *Vescovo di Salamina*.

CA-

SERIES VIRORUM

QUI

IN VALLUMBROSANA CONGREGATIONE

aliquo scientiarum genere floruerunt.

D. Basilius Vitam S. P. Joannis Gualberti post Theuzonem scripsit, ac permulta in libro Dialogorum S. Gregorii Papae sapienter adnotavit circa Annum Dom. 1090.

B. Theuzzo a Florentia Abbas primus Razzolensis sanctimonia, & litteris clarus. Obiit An. 1095.

B. Andreas Parmensis S. Fidelis de Strumis Abbas, doctrina, caeterarumque virtutum decore celebris; Coelum ascendit An. 1102.

Ven. Gregorius a Bergamo eiusdem Civitatis Episcopus Propugnaculum fidei factus, novos Berengarios confixit, & Coelum promeruit An. 1144.

Ven. Joannes Bergomensis Nigroponti Episcopus multos pro Ecclesia suscepit labores, doctisque libris eam communivit, inde sanctissime obiit An. 1159.

D. Oderisius Abbas S. Mariae de Olella prope Tiphernum Vir egregie doctus, & Paschali II. deditissimus, a quo Cardinalitia dignitate ornari meruit.

D. Maurus Abbas SS. Trinitatis Veronae, postmodum S. Sepulchri de Astino egregie doctus, & de Angelis, de quibus optime scripserat, benemeritus, ad eorum consortia transivit An. 1180.

Magister Melior S. Pauli Pisarum Monachus Anno 1191. & septimo suae electionis in Cardinalem, Imperiale Diploma pro omnibus Vallumbrosanis Monasteriis obtinuit, & Romanam Ecclesiam eruditione sua illustravit.

Ven. Gregorius Abbas Passinianensis, Vitam S. Joannis composuit

fuit, qui ob doctrinae, & pietatis merita Aquini Episcopus creatus fuit circa An. 1194.

D. Jacobus Librorum Scriptor, & exornator adeo percelebris, ut ante ipsum saeculo XII. characteres ita affabre depictos, nec post ipsum umquam viderimus.

D. Petrus Chrysolanus Savonae, inde Mediolanensi Ecclesiae praefuit, a Paschale II. Constantinopolim missus in Schismaticos de processione Spiritus Sancti tum voce, cum scriptis strenue decertavit.

D. Maurus a Nicolao IV. dictus Vir egregius, & Doctor, Abbas S. Praxedis de Urbe An. 1286. Amerinae praefuit Ecclesiae, & obiit sub Joanne XXII.

S. Benignus Visdomini Generalis & Scriptor celebris de Sacra Scriptura tractatum edidit, librum, cui titulus: *Claustrum Animae, & nostrae Congregationis Historias*. Obiit An. 1240.

D. Gregorius Bencivenni Florentinus in lege doctissimus, & inter scriptores sui aevi illustris. Floruit An. 1330.

D. Andreas a S. Geminiano in Sacris Litteris summe eruditus, scripsit volumen de virtutibus, & vitiis, cui finem dedit Anno 1370.

D. Jacobus Senensis, stylo lirico plurimum scripsit, unde nomen sui, & famam insignis Poetae transmisit ad posteros, ipse vero floruit Anno 1400.

D. Gaspar Bonamici Pratensis Abbas SS. Trinitatis de Florentia tanti ingenii, & auctoritatis fuit, ut a consiliis Florentinae Reipublicae esse meruerit.

Ven. Jacobus a Pratoveteri, Linguarum peritia, ac moribus praeclarus, in amore Genitricis Dei Mariae brevi consumptus, ad Coelum evolavit Anno 1483.

D. Nicolaus Rocchii Nobilis Senensis, doctrina, & moribus multo nobilior, ex Abbate S. Donati illius urbis ab Eugenio IV. Episcopus Justinopolis deligitur.

D. Vincentius Conci S. Pancratii Abbas, Avenione Magistrali Charactere insignitus, ac Collegio Florentino, magna sui nominis gloria, addictus, hanc vitam religioso fine coronavit Anno 1491.

D. Bernardus del Sera Florentinus in Divinis Scripturis sapien-

tis-

tissimus, ac in historicis cognitionibus nullis priscorum inferior ad aeternam vitam vocatus est Anno 1511.

D. Michael Angelus Massi Vir pietate Christiana spectatissimus in scientiis eruditus, & in Oeconomicis excultus Archi-hospitale Florentinum moderatur circa Annum 1535.

Ven. Hieronymus Radiolensis, quem dignum fecit Monachum pietatis cum doctrina, & scriptione summa conjunctio. Obiit Anno 1515.

B. Angelus Leonora Bononiensis, Abbas, & Eremita Cellarum sapientia illustris, ac zelo apostolico inflammatus schismata repressit, & in Coelum evolavit Anno 1530.

D. Angelus, cognomento Firenzuola, Poeta, Orator, & Scriptor apprime eruditus, & lepidus, cuius carmina in libro Bernae adnotantur; vivebat Anno 1550.

D. Basilius, cognomento Latinus, Declamator egregius, quem Paulus PP. III. concionantem audiens, summe delectatus est tanti Oratoris eloquentia, & admirabili facundia.

D. Timotheus S. Praxedis de Urbe Monachus, aeque doctus, ac pius, & in Basilica S. Mariae Maioris, usque ad annum sui obitus 1565. Penitentiariorum Decanus.

D. Placidus a Pupio Vir undequaque doctus, & eruditus, in Luteranos acuit calamum, quem insuper in Decalogi expositione sapienter exercuit, obiitque Anno 1571.

D. Valentinus Averoni Abbas a Florentia multa conscripsit opera, ex quibus, quantum in sacris studiis fuerit excultus, facile evincitur. Obiit Anno 1598.

D. Gulielmus Franchi, alias Franchini Romanus, dono Linguarum conspicuus, & Hebraicae Magister, in cuius dilucidationem eruditum Volumen impressit Anno aetatis suae 30. nondum expleto, in quo obiit.

D. Vincentius Fei Romanus in Collegio Sorbonico Lector, qui scriptis suis, Parisiis editis, Luterum acerrime impugnavit, & laureatus, obiit Anno 1600.

D. Joannes Juvenalius a Barberino Mugelli, dum insigne Oratoris nomen assequi coepisset, praepropera nimis morte eripitur Anno 1600. aetatis suae 36.

D. Eudoxius Locatelli Abbas a S. Sophia, scriptor copiosissimus, histo-

historiam Sancti Institutoris, Generalium successorum, ac Beatorum illustravit; ipse autem obiit Anno 1604.

D. Lactantius a Bergomo Abbas, & Archiepiscopi Mediolanensis Theologus, impressit Papiae super Magistri Sententiarum Theoremata, opus perdoctum, & Vallisumbrosae devixit Anno 1607.

D. Germanus Ruini a Pratoveteri Juris utriusque Doctor, ac primarius in Ticinensi Academia Interpres, domi suae occubuit Anno 1610.

D. Pancratius Cambi Florentinus, Graecae, & Hebraicae linguae peritissimus, & laude Poeseos excellens; Acta enim S. Atthonis Episcopi Pistoriensis venusto carmine illustravit, eique se adiunxit circa Annum 1612.

Ven. Abbas D. Caesar Mainardi a Florentia de Re Litteraria, ac Regulari observantia optime meritus, Passiniani occubuit Anno 1613.

D. Ugo Fabroni a Marradio Abb., & rari ingenii Theologus, qui difficillimas Angelici Doctoris, & Scoti opiniones conciliandas suscepit, obtinuitque: ac in Coelis experimento didicit. Anno 1623.

D. Vitalis Magazzini Florentinus, cuius nomen per Etruriam celebratur, ob utilissima serendi praecepta, quae ad Agricolarum commodum publici Juris fecit. Anno 1625.

D. Alphonsus Porta Vercellensis, rexit summo zelo, atque prudentia primora Ordinis Coenobia, scripsit pro Novitiis Dialogum scalae claustralis. Obiit Anno 1625.

D. Valerianus Raynerius Florentinus S. T. D., & in Sacris Caeremoniis Magister, Rituale Monasticum sapientissimis refertum doctrinis praelo dedit, in communi pestis exitio cessit Anno 1630.

D. Archangelus Cysneros Hispanus, ob insigne mentis acumen in florentissimis Italiae Academiis percelebris, ab Hercule Tasso digne celebratus, at dignior ut esset, esse desiit. Anno 1635.

D. Hippolytus Cerboni Florentinus, Abbas, Linguarum Magister, & S. T. D. innumeras plane poeticas, & Academicas elucubrationes Typis dedit, & MSS. post mortem reliquit Anno 1636.

D. Benignus Bracciolini Pistoriensis, Orator excellens, Cœnobii Gallori in Aricino Principatu excitator, ac primus Abbas renunciatus, tertium post annum, aetatis suae 34. Christi vero 1637. obiit.

D. Fidelis Corsetti a Poppio S. T. D., & in unoquoque genere spectabilis, leges Florentinae Univetsitatis, dum ei praesidebat, publici Juris fecit, & Anno 1644. obiit.

D. Justinianus Marsilius Bononiensis S. T. D. Artium Lector, Concionator illustris; decessit Anno 1645. relictis cum Theologiae, tum Philosophiae Tractatibus perutilibus.

D. Hyacinthus Gucci Etruscus scriptor, & Abbas, Linguarum cognitione, Graecae potissimum, & Hebraicae apprime instructus, quas Florentiae PP. S. Mariae Novellae ad longum tempus docuit, occubuit vero Anno 1648.

D. Augustinus Gareus Academicus undequaque doctissimus; diem vidit extremum Anno 1689. cuius extant impressae Orationes, Poemata & alia digna.

D. Didacus de Franchis Januensis, Abbas, & Scriptor summae eruditionis, diem suum clausit Marradii Anno 1652.

D. Cosmas Salinus a Florentia in humanioribus litteris conspicuus, ut eius Graphis Oratoria, anno 1648. typis edita testatur. Obiit Anno 1652.

D. Ambrosius ex Comitibus Caleppi Bergomas, litteris, facundiaque clarus, sed lege Canonica praeclarus, in qua eum docti consulebant, vita functus est Anno 1662.

D. Severus Bonini Florentinus, in harmonicis concentibus Vir magni nominis, cuius opera, ad Musices disciplinam in diem usque proficere, constans est peritorum assensus; obiit plenus Annis 1663.

Ven. Abbas Franciscus Rasi Arretinus, plura docta opera conscripsit, ac Domini Jesu amoris igne mirabiliter consumptus, in superna evolavit die 11. Decembris 1677.

D. Franciscus Maria Domnini a Florentia Abbas, ac S. T. M. cuius sub sedulo Tyrocinio perplures in litteris evasere praestantes. An. autem 1669. vitam cum morte commutavit.

D. Ascanius Tamburinus, bis totius Ordinis Generalis & doctrina insignis; de Jure Abbatum, & Abbatissarum opus edidit,

dit; de totius orbis Terrarum Equitum Ordinibus tractatum habuit, sed morte praeventus MSS. reliquit; octuagenario maior naturae tributum solvit in Monasterio S. Bartholomaei de Ripulis

D. Tiberius Petracci Florentinus, Abbas, & Doctor eximius, Chronicon Ordinis composuit, & ab eruditissimo Papebrochio cum laude citatur. Pupii mortales reliquit exuvias Anno 1683.

D. Hermenegildus Bracci Florentinus, Divini Verbi insignis Praeco, in Philosophicis, ac Theologicis facultatibus ita versatus, ut merito a Passinianensibus in Lectorem expetitus, & adeptus sit. Devixit Anno 1686.

Ven. D. Alexius Migliori a Florentia Abbas, & Ordinis Vicarius Generalis, Monasticae disciplinae adsertor, ac Verbi Dei declamator insignis, Passiniani meritis plenus quievit Anno 1602.

D. Michael Angelus Bambagini a S. Cassiano Abbas, & S. T. D. subtilissimus, obiit Anno 1697.

D. Virgilius Falugi Florentinus Abbas, in Botanicis studiis Magister percelebris; defuit Anno 1707.

D. Petrus Hieronymus Merzoleni Bergomas, Poesi, Historia, & Optica valde clarus. Obiit Anno 1714.

Ven. Abbas Angelicus Bigazzi a Regello, Eremita Cellarum, in Philosophicis, & Theologicis disciplinis eruditus, & vitae candore, hominibus amabilis, daemonibus terribilis in Coelum suscipitur Anno 1715.

D. Ambrosius Genuini Abbas Florentinus, S. T. D., Magister insignis, & vastae eruditionis. Jam multa, & docta conscripsit opera, ut nemini scientiarum peritia cessisse videatur, & labore. Obiit Anno 1718.

D. Arsenius Barboni Abbas a Pupio, S. T. D., Poeta excellens, & Concionator egregius, ut ex eius operibus Florentiae in lucem editis constat. Obiit in longitudine dierum Anno 1720.

D. Bruno Tozzi Florentinus Abbas, & Cellarum Eremi Custos, Sacra, Civilique Historia ornatus, ac Naturae portentorum indagator accuratissimus; mortales depoluit exuvias Vallumbrosae Anno 1743. Nu-

Numero de' Monasteri, che furono, e quelli che sono di presente della CONGREGAZIONE DI VALLOMBROSA.

Diogesi di FIRENZE.

S. Salvi.
S. Trinita *di Firenze*.
S. Pancrazio *di Firenze*.
S. Bartolommeo *di Ripoli*.
S. Piero *di Moscheto*.
S. Paolo *di Razzuolo*.
S. Maria *di Vigesimo*.
S. Maria *di Susinana*.
S. Maria *a Ughi nel Piviere dell' Antella*.
S. Iacopo *fra' Fossi*.
S. Giorgio, *oggi Monache dello Spirito Santo*.
S. Verdiana, *Monache*.
S. Andrea *a Candeli*.
S. Giovanni Evangelista, *Monache*.
S. Salvadore *di Settimo*.
S. Mauro, *Monache*, *oggi* S. Moro.

Diogesi d' AREZZO.

S. Fedele *di Strumi*.
S. Romolo *alle Prata*.
S. Trinita *in Alpe*.
S. Andrea *di Loro*.
S. Donato *in Vinca*.
S. Bartolommeo *di Gastra*.
S. Giovangualberto *della Gaudiola*.
S. Giovangualberto *di Pomaio*.
Monastèro di Terranova, *Monache*.

FIESOLE.

S. Maria *di Vallombrosa*.
di S. Ellero.
S. Michele *di Passignano*.
S. Cassiano *di Montescalari*.
S. Lorenzo *a Coltibuono*.
S. Maria *di Tagliafune*.
S. Salvadore *di Soffena*
di Montemuro.
S. Giorgio *di Gangbereto*.
S. Maria *a Cavriglia*.
S. Maria *di Figline*, *Monache*.
S. Bartolommeo *di Scampata*.
S. Gorgone.
S. Maria delle Grazie.

Diogesi di SIENA.

S. Andrea d' *Ardinga*.
S. Jacopo, e Filippo *di Siena*.
S. Michele *in Poggio*.
S. Donato
della SS. Trinità *d' Alfiano*.
S. Jacopo *di Cronoro*.
S. Trinita *di Sonziano*.

di

di SOANA.

S. Benedetto *di Calvello ove fu Abate* S. Gregorio VII.
S. Salvatore *di Petrito*.
S. Valentino *di Soana*.
S. Giacomo *di Latronore*.

VOLTERRA.

S. Maria de' tre Magi *di Bibbona*.
S. Vittore, *Monache*.
S. Maria *de Cuneo*.
S. Maria *della Pietà*.
S. Maria *della Serena*.
S. Salvatore *di Spugna*.
S. Girolamo *di* S. Gemignano, *Monache*.
S. Pietro *di Sala*.
S. Galgano.

CHIUSI.

Monastero di monte Pisi.
S. Mustiola
S. Pietro *di Petroio*.
S. Trinita *di Spineta*.

PISTÒIA.

S. Maria *di Montepiano*.
S. Maria *di Pacciano*.
S. Michele *di Pistoia*.
S. Salvatore *di Fonte Taona*.
S. Salvatore *di Vaiano*.
S. Fabiano *di Prato*.
S. Maria *de Grignano*.
S. Mercuriale, *Monache*.
S. Maria *de Mario*.

PISA.

S. Paolo *di Pisa*.
S. Benedetto *di Pisa*, *Monache*.
S. Giovan Gualberto *di Vallebenedetta*.

ACQUAPENDENTE.

S. Sepolcro.

GROSSETO.

S. Lucia.
S. Filippo *di Montemasso*.
S. Jacopo *di Sorano*.

CORTONA.

Monastero di S. Croce, *Monache*.

BORGO S. SEPOLCRO.

S. Maria *d' Offella*.

MASSA.

S. Michele di Massa, *oggi* S. Francesco.
S. Pietro *di Monteverdi*.

S. MINIATO.

S. Bartolommeo *di Cappiano*.
S. Salvatore *di Fucecchio*.

CITTA' DI CASTELLO.

S. Maria *d' Offelle*.
S. Jacopo.

SPOLETI.

S. Maria *dell' Eremita*.

FUORI DI TOSCANA.

Diogesi di BOLOGNA.

S. Maria *d' Opleta di Bologna*.
S. Giuliano *di Bologna*.
S. Maria *di Montearmato*.
S. Maria *di Torlione*.
S. Alberto.
S. Giuliano.
S. Caterina, *Monache*.
S. Cecilia *della Corvara*.

FAENZA.

S. Maria *di Crespino*.
S. Reparata *di Marradi*.
S. Benedetto *in Alpe*.
S. Apollinare *di Faenza*.
S. Maria della Malta, *Monache*.
S. Jacopo *di Candata*.

FORLI'.

S. Mercuriale.
S. Maria *di Fiumana ove fu Monaco* Pasquale II.

IMOLA.

S. Zaccaria *del Trecento*.

PAVIA.

S. Lanfranco.
Montoliveto, *Monache*.
Hierico, *Monache*.
S. Piero *d' Erba amara*.
S. Maria *di Galilea*, *Monache*.

PIACENZA.

S. Benedetto.
S. Marco.

PARMA.

S. Basilio *di Cavanna*.

REGGIO.

S. Prospero.

TORTONA.

S. Paolo *di Tortona*.

VERCELLI.

S. Benedetto *di Muleggio*.

NOVARA.

S. Bartolommeo.
Lumello, *Monache*.

TU-

TURINO.

S. Jacopo.
Polengiana.
S. Daniello.
di Strura.
Latronarìa.
Targenarìa.

ASTI.

S. Jacopo.

GENOVA.

S. Bartolemmeo, *di Fossato.*

MILANO.

S. Barnaba *di Gratosolio.*
S. Eusebio *di Canobio.*
S. Cristina.
S. Carpoforo, *Monache.*
S. Fido, *di Milano.*
Monte Oliveto, *Monache.*

CREMONA.

S. Sigismondo, *di Cremona.*

VERONA.

S. Trinita.
S. Zenone.

BRESCIA.

SS. Gervasio, e Protasio.
S. Virgilio *di Lugana.*

BERGAMO.

Astino S Sepolcro.

AQUILEIA.

S. Maria di Sesto.

CORSICA.

S. Benedetto *di Monsiliqua.*

SARDEGNA.

S. Michele *di Monte Erculento.*
S. Michele *di Salvenero.*
S. Michele *di Plaiano.*
di Deva S. Maria.
S. Michele *de Tamis.*

TODI.

S. Fortunato.

SICILIA.

L'Eremo di Sreve.

NEL REGNO DI NAPOLI.

L'Eremo *di Nura.*

RO-

ROMA.

B. Niccolò, e Primitivo, *presso Tusculo dato da S. Gregorio VII ove fu Abate* Innocenzio II.
S. Prassede.
S. Maria di Gallow.

NELL' AQUITANIA.

Diocesi d' ORLEANS.

Casale Benedetto.
Corneliaco.
Contra.
Albaria.
S. Benigno.
Polini.
S. Aniano.
Cambone.
Salviniaco.